

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

59° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1986

Presidenza del Presidente FRANZA

INDICE

Disegni di legge in sede redigente

«Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata» (891), d'iniziativa dei deputati Baracetti ed altri; Cristofori; Perrone ed altri; Amodeo e Ferrari Marte; Carlotto ed altri; Lobianco ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

«Unificazione della durata della ferma di leva» (73), d'iniziativa dei senatori Signori ed altri

«Integrazioni all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, riguardante le norme per il servizio di leva» (325), d'iniziativa dei senatori Jervolino Russo ed altri

«Norme sul servizio militare di leva» (986), d'iniziativa dei senatori Schietroma ed altri

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 1, 15, 42
BOLDRINI (PCI)	9, 28, 29 e <i>passim</i>
BUFFONI (PSI)	34, 35
BUTINI (DC), relatore alla Commissione	42
FALLUCCHI (DC)	27, 28, 29
FINESTRA (MSI-DN)	30, 31, 32
GIACCHÈ (PCI)	15, 20, 39

GIUST (DC)	Pag. 21
MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	9, 20, 23 e <i>passim</i>
SAPORITO (DC)	32, 34
SPADOLINI, ministro della difesa	2, 9, 21 e <i>passim</i>

I lavori hanno inizio alle ore 10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

«Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata» (891), d'iniziativa dei deputati Baracetti ed altri; Cristofori; Perrone ed altri; Amodeo e Ferrari Marte; Carlotto ed altri; Lobianco ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

«Unificazione della durata della ferma di leva» (73), d'iniziativa dei senatori Signori ed altri

«Integrazioni all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, riguardante le norme per il servizio di leva» (325), d'iniziativa dei senatori Jervolino Russo ed altri

«Norme sul servizio militare di leva» (986), d'iniziativa dei senatori Schietroma ed altri
(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei dise-

gni di legge: «Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata», d'iniziativa dei deputati Baracetti ed altri; Cristofori; Perrone ed altri; Amodeo e Ferrari Martte; Carlotto ed altri; Lobianco ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati; «Unificazione della durata della ferma di leva», d'iniziativa dei senatori Signori ed altri; «Integrazioni all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, riguardante le norme per il servizio di leva», d'iniziativa dei senatori Jervolino Russo ed altri; «Norme sul servizio militare di leva», d'iniziativa dei senatori Schietroma ed altri.

Riprendiamo la trattazione congiunta dei provvedimenti sospesa nella seduta del 26 giugno scorso.

Prima di dare la parola al Ministro della difesa, senatore Spadolini, vorrei brevemente riassumere l'iter della normativa in esame.

Il disegno di legge n. 891 ripropone il testo approvato dalla VII Commissione permanente (Difesa) della Camera dei deputati nella seduta del 18 luglio 1984 in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge nn. 66, 150, 275, 320, 1316 e 1349 (stampati Camera), presentati complessivamente da più di 40 deputati.

Il provvedimento è stato quindi trasmesso al Senato della Repubblica in data 30 luglio 1984; la 4ª Commissione ha iniziato ad esaminarlo il 3 ottobre 1984. La discussione è proseguita nelle sedute successive e, dopo la relazione del senatore Butini e l'intervento di numerosi senatori, l'esame è continuato in sede di comitato ristretto; quest'ultimo ha concluso i suoi lavori in data 25 giugno 1986.

La discussione è quindi ripresa in Commissione e, dopo un'ulteriore relazione del senatore Butini, si è passati all'esame degli articoli. Nella seduta del 26 giugno scorso è stato approvato l'articolo 1.

Ha facoltà di parlare il Ministro della difesa.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, fin dal mese di luglio avevo chiesto al Presidente della Commissione difesa del Senato di poter riferire a questa Commissione sui temi della condizione militare, in tutti i suoi riflessi,

compreso quello attinente al riordinamento legislativo ipotizzato al Senato. La coincidenza della ripresa dei lavori di Commissione con quella del dibattito sul testo di riforma del servizio di leva è per me la migliore. Siamo infatti di fronte alla necessità di un esame approfondito che non può prescindere dalla valutazione di eventi dolorosi che hanno caratterizzato il periodo estivo, nuovi incidenti, nuovi suicidi, che hanno alimentato un dibattito che ha investito tutti gli aspetti della condizione militare.

L'iniziativa di legge, che è all'esame della Commissione difesa del Senato da molto tempo, varata dalla Camera dei deputati nel luglio del 1984, supera l'ambito tecnico della ferma di leva, cioè contiene assai di più rispetto a quanto viene indicato nel titolo del provvedimento stesso, ed allarga la sua potestà normativa a numerosi e complessi problemi di reclutamento, fra i quali spiccano quelli relativi ai nuovi indirizzi per l'arruolamento dei volontari. Apportando modificazioni ai caratteri dello strumento militare, la proposta di legge assume un profondo significato politico. Il sistema di reclutamento non costituisce, infatti, una variabile dipendente solo da considerazioni demografiche, strategiche e finanziarie. Esso incide sull'essenza stessa della difesa, sul modo di adempiere un servizio pubblico nel contesto della società e sull'esercizio di una delicatissima funzione istituzionale dello Stato.

Ma al tempo stesso, ha implicazioni tecniche non indifferenti sulla dottrina di impiego dei mezzi militari, sulla scelta dei materiali, sugli indirizzi della ricerca, sull'organizzazione delle forze e del sostegno logistico.

Il servizio di leva è oggi regolato, nelle sue linee maestre, dal decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 14 febbraio 1964 e dalla legge 3 maggio 1975, n. 191, particolarmente per quanto concerne la determinazione di organi, procedure e modalità esecutive.

Ma non tutto è ancora valido e in questo, come in altri settori della difesa, parallelamente allo sviluppo della società, all'affinamento della sensibilità e alle modificazioni dei comportamenti, sono emerse spinte che sollecitano la riconsiderazione dei principi e

degli istituti tradizionali e l'adozione di misure nuove che nei decenni passati sono state troppo spesso frenate dal formale ossequio a schemi burocratizzati e dal timore dell'incerto. Ciò, del resto, è avvenuto non solo nella sfera della Difesa, ma anche nella scuola e in altri campi della vita associata.

Mi si consenta tuttavia di ricordare, a recente merito della Difesa, l'emanazione nella primavera e nell'estate scorsa, dopo un lungo *iter* di otto anni (che è stato estremamente penoso e logorante e che potrebbe ispirare facili e qualunquistiche accuse di lentocrazia del nostro sistema politico), di due provvedimenti fondamentali per l'avanzamento del processo che si è convenuto di chiamare di democratizzazione delle Forze armate (che in nessun caso potrebbe essere scambiato per un processo di sindacalizzazione): il regolamento di disciplina militare ed il regolamento di attuazione della rappresentanza militare. Si tratta di regolamenti basilari, ispirati ad una concezione moderna della vita e della funzione militare e dei diritti e doveri dei cittadini alle armi. Il lungo e laborioso *iter* formativo delle nuove norme ha ricevuto stimolo e apporto dalle Commissioni difesa del Parlamento, che hanno proposto via via innovazioni di rilievo ed hanno consentito di superare inerzie, ostacoli ed intralci.

Nel settore della leva, come dicevo, sussistono oggi pressanti esigenze di modifiche e di integrazioni della normativa vigente: le preoccupazioni manifestate dal Parlamento con il disegno di legge in esame sono anche preoccupazioni del Governo, che ritiene utile affrontare e risolvere in un unico contesto problemi strettamente riferiti alle modalità della ferma di leva con altri di incidenza indiretta e che possiamo considerare come complementari o integrativi.

Le mie parole suonino quindi come adesione del Governo all'iniziativa parlamentare e come impegno di collaborazione, con le precisazioni che esprimerò fra poco.

È interesse assoluto del Governo di sbloccare il provvedimento in questione e di condurlo in porto, nelle forme che saranno convenute fra il Parlamento e l'Esecutivo, nei tempi più rapidi possibili e nei punti più

qualificanti di assoluta e irrinunciabile urgenza.

Anche dai lavori della vostra Commissione sono affiorati cenni a problemi più vasti, che sono al di fuori dei contorni che racchiudono il testo su cui si è aperto e si sviluppa il dibattito parlamentare, problemi che toccano la natura dello strumento militare, la provenienza della sua componente umana, la professionalità dei quadri, i rapporti con le istituzioni e con la società civile. Si tratta di riflessi di un dibattito che si è acceso nel Paese sulla scelta fra esercito di popolo od esercito professionale o forme miste che partecipino in varia proporzione dell'uno o dell'altro sistema di reclutamento. È un dibattito che compete ai partiti, ma che il Governo non rifiuta, per la sola parte che sta dentro gli invalicabili confini della Costituzione, oppure confini valicabili solo attraverso le appropriate procedure di revisione istituzionali, dibattito le cui conclusioni devono discendere non da illuminazioni improvvisate o da spinte emotive o da eventi contingenti, bensì da meditate indagini sui caratteri della società emergente, sui valori morali e civili affioranti, sui traguardi raggiungibili dalla tecnica, sulle risorse finanziarie disponibili e sui vincoli derivanti dalla situazione strategica, nonché dai processi di integrazione e di collaborazione internazionale.

Non esistono nel campo della Difesa (come, del resto, in nessun altro campo) formule definitive *ne varietur* o ricette immutabili. Si pensi che un dibattito generale sulla natura dello strumento militare è vivo ed alimentato in tutti i Paesi, anche in quelli che sembrano aver definitivamente adottato la soluzione del servizio volontario integrale. Soluzione che ha palesato una insospettata fragilità di fronte ai mutamenti del mercato del lavoro e del progresso tecnologico, e che ha stimolato l'avvio di studi presso istituti militari e civili, presso università e centri di ricerca, studi dalla cui documentazione emerge l'invito preoccupato a procedere con prudenza e con gradualità, pena la lesione dei valori primari di sicurezza e di indipendenza, l'inefficienza degli organismi e lo sperpero delle risorse.

E vengo alla valutazione della proposta di legge.

Ho già espresso la valutazione positiva del Governo sulla proposta di legge che è al vostro esame, e ora si tratta di riparare ai ritardi, di colmare i dissensi, di trovare punti d'accordo. Mi rammarico dei contrattempi che hanno ritardato l'approvazione e degli inconvenienti sopravvenuti in un percorso parlamentare lungo e difficile.

A mio avviso, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggi in esame presenta innovazioni ed iniziative suscettibili — se ben regolate e se adattate con duttilità e con tempestività alla realtà del paese e delle Forze armate — di rimuovere alcuni malesseri dello strumento militare: innovazioni da me più volte sollecitate ed iniziative che si affiancano alla linea di condotta che ho seguito come responsabile del Dicastero della difesa. Questo disegno di legge ha natura di iniziativa parlamentare più che di iniziativa del Governo, ma il Governo, anzi i Governi (perchè l'iter trascende la vita di questo Governo), si sono sempre rimessi a questo testo.

Mi riferisco innanzitutto ad una preoccupazione che ho sovente espresso: quella di veder finalmente realizzata, nel rapporto fra cittadino e Stato in tema di servizio militare, l'uguaglianza in fatto di selezione, di dispense, di rinvii, di durata della ferma, di gravosità degli oneri, di graduazione di vantaggi e benefici fra chi è sottoposto alla servitù personale del servizio militare e chi ne ottiene l'esenzione.

Consequente a questa ricerca di uguaglianza è l'attenzione diversa che va rivolta a chi è chiamato all'obbligo militare. Attenzione diversa nella fase iniziale del servizio, quando possono insorgere travagli psicologici; attenzione diversa nella fase di adempimento del servizio, sia per il rispetto della sua dignità, sia ai fini della qualificazione professionale; attenzione diversa, a conclusione del servizio, rivolta alla giusta collocazione del congedato nel mondo del lavoro.

Infine desidero ricordare il peso che va giustamente attribuito alle motivazioni sociali, che meritano rispetto nel campo delle dispense e dei rinvii, ma soprattutto nella concezione del volontariato come scuola di

professionalità e come proficua tappa a premessa dell'inserimento di nuove energie nel ciclo delle attività produttive.

Lo strumento militare sul quale incideranno le norme che il Parlamento vorrà dettare è da qualche tempo soggetto ad un processo di ristrutturazione, che ho ritenuto necessario ed urgente per due costatazioni e sul quale tornerò in sede di esame del bilancio della Difesa in questa Commissione.

La prima nasce dalla presa di coscienza che l'apparato difensivo del Paese, da molti anni immobile e quasi cristallizzato, deve aggiornarsi e adeguarsi alle nuove realtà della tecnologia, che sono in un prodigioso, continuo e vorticoso sviluppo, ed al mutato quadro delle minacce potenziali.

La seconda deriva da un'assunzione di responsabilità, che induce a disegnare un apparato difensivo compatibile, nelle sue forme, con le risorse finanziarie che il Paese può realisticamente destinare alla propria difesa. Nel quadro di questa ristrutturazione è stata decisa, l'anno scorso, la prima e significativa riduzione del contingente alle armi, sia pure compensata da un migliorato rapporto, per ora tendenziale, fra volontari a breve ferma e personale di leva.

Vogliamo ora sviluppare con maggiore vigore e determinazione l'iniziativa, da me decisa alla fine del 1985, che mira in un triennio a contrarre il contingente di leva di 17.000 uomini. Naturalmente un'ancor più drastica riduzione del contingente, portato — ad esempio — dagli attuali 300.000 a 200.000 uomini, va correlata al parallelo incremento dei volontari, incremento finora non realizzato, per difetto d'incentivazione, soprattutto economica, neppure entro il limite del 16 per cento della forza previsto dalla legge n. 191 del 31 maggio 1975.

Il mutato rapporto fra volontari e militari di leva consentirà, con lo snellimento della organizzazione logistico-addestrativa di base, una più rigorosa selezione psico-fisica e sociale dei coscritti e un più completo addestramento dell'aliquota a ferma volontaria, alla quale verrebbero affidati la gestione e l'impiego dei mezzi bellici più costosi e più complessi.

Onorevoli colleghi, il servizio di leva, nei

suoi molteplici e complessi aspetti, solleva ogni giorno nuovi interrogativi, stimola approfondimenti ad ogni livello, sia del Governo, sia del Parlamento, sia della opinione pubblica, sia della stampa.

La domanda di revisione e di aggiornamento delle norme prende vita da situazioni e stati d'animo che devono fondersi con le irrinunciabili esigenze della difesa nazionale.

Ai fini della soluzione dei problemi sottoposti al vostro esame, ritengo utile illustrare la meccanica a mezzo della quale oggi si perviene alla determinazione del contingente, che rimane sempre il punto fondamentale su cui ruota il futuro anche di un esercito, almeno, lo ripeto, finchè la Costituzione non è modificata. Anzi, a tal proposito voglio aggiungere che da parte mia non vi sono problemi per modificarla; e, in ogni caso, il Ministro non è altro che colui che difende la legge, quindi, in primo luogo, la norma costituzionale: sarebbe incredibile pensare a un Ministro che venisse in una Commissione parlamentare proponendo qualcosa che non sta nei termini della Costituzione. Quindi il problema, torno a dire, è semmai di competenza dei partiti, nel loro libero dibattito, sul quale, ovviamente, il Ministro non può interferire; ma per quanto riguarda il Governo, questo non può che essere fedele al testo costituzionale e cercare di sforzarsi di attuarlo nelle forme atte a superare gli inconvenienti che certamente una esperienza quarantennale, soprattutto in una Forza armata, può avere determinato. Perchè bisogna essere anche molto chiari nel sottolineare che la situazione dell'Esercito è completamente diversa, infinitamente peggiore, di quella della Marina e dell'Aeronautica dal punto di vista del rapporto, per esempio, volontari-non volontari, perchè quando voi pensate che la Marina ha 18.000 sottufficiali professionisti e l'Aeronautica ne ha 32.000, che cioè ci sono 50.000 elementi sottufficiali professionisti che reggono il grosso di queste strutture e fate il paragone con quelli dell'Esercito, vedrete come di fatto la leva sia nella Aeronautica quasi completamente regionalizzata, estremamente limitata e integrata e favorita anche nel suo sviluppo da questi ufficiali e sottufficiali professionisti, che svolgono fun-

zioni che nell'Esercito non hanno il loro rispondente.

Quindi il problema, nonostante la nostra concezione interforze, purtroppo in questo caso investe molto più l'Esercito degli altri due settori delle Forze armate.

Accenno adesso a qualche cifra, rimandando poi al testo integrale della relazione che distribuirò al termine del mio intervento, perchè mi limito soltanto a un dato, prendendo come esempio la classe di leva 1964, affluita nel 1983, che è l'ultima classe della quale possiamo fornire dati definitivi.

I nati maschi del 1964 sono circa 520.000 e quelli del 1980 sono 340.000: quindi si comincia a porre il problema demografico. Nella classe 1983, che si riferisce al 1964, abbiamo avuto addirittura un 50 per cento circa col sistema attuale di chiamata a coprire il fabbisogno dell'anno. Quindi viene arruolato circa il 50 per cento del totale incorporabile, in grandi cifre, mentre nel 1999, se saremo sull'attuale *standard* di coscritti, dovremo prendere praticamente quasi tutti, essendo 340.000 i giovani nati nel 1980.

Questo dato elementare e pratico ci fa subito capire, anche senza la «pompa» di antropologi, sociologi e di tutte queste scienze che speculano sull'uomo e al di là della loro retorica, che la diminuzione del contingente di leva è una fatalità connessa al processo demografico del paese al di là dell'accentuazione del sistema esistente dei controlli e del momento selettivo del coscritto. Oggi quindi operiamo sulla base di una larga scelta perchè il 50 per cento dell'ultimo anno controllabile, che è il 1983, consente larghi spazi anche per le esenzioni.

Passando al problema della formazione del contingente, vorrei anche ricordare che esso è del tutto automatizzato, con l'esclusione della Marina che alle relative operazioni procede manualmente in quanto interessata ad una modesta aliquota del 7 per cento.

Questa formazione consiste in una elaborazione vera e propria — a mezzo calcolatore elettronico — frutto di una complessa comparazione di numerose variabili. Il risultato si compendia in una suddivisione del personale, in base alle necessità del contingente in «assegnato» (con definizione dell'arma, del-

l'incarico, della sede di servizio) e «eccedente al fabbisogno». I giovani rientranti in questa ultima categoria sono quelli meno qualificati sul piano fisio-psico-attitudinale.

La procedura illustrata si svolge in maniera sincrona sull'intero complesso dei dati disponibili, con riferimento a codici prefissati e non a generalità anagrafiche: procedura che può avere i suoi difetti (cosa non li ha?), ma che è strumento essenziale ai fini di ridurre, non dico abolire, l'ondata delle cosiddette raccomandazioni, una piaga antica che ci siamo sforzati di combattere con tutti i mezzi a nostra disposizione. Ciò non esclude, peraltro, che essa possa essere modificata per consentire l'applicazione di determinati provvedimenti di carattere generale (ad esempio, l'ampliamento della aliquota dei sardi da impiegare in Sardegna, fino a colmare anche il 100 per cento del fabbisogno locale, ovvero l'opportunistissima esclusione dell'impiego dei siciliani in Sardegna e viceversa, al fine di non rendere del tutto proibitive le possibilità di contatto familiare.

L'accento appena fatto ai sardi ed ai siciliani mi induce a soffermarmi per un momento sulla regionalizzazione del servizio di leva, materia sulla quale la Commissione difesa di questo ramo del Parlamento ha rivolto la sua attenzione il 26 giugno, nella sua ultima seduta. In quell'occasione, una volta iniziato il dibattito sulla proposta di legge nel testo redatto con tanta pazienza e scrupolo dal senatore Butini (che ringrazio anche a nome del Governo), venne approvato l'articolo 1, emendato con la seguente proposizione: «Compatibilmente con le direttive strategiche e le esigenze logistiche delle Forze armate, l'Amministrazione della difesa agevola la prestazione del servizio obbligatorio di leva presso reparti o unità ubicati nelle regioni di provenienza dei giovani incorporati». Il rappresentante del Governo in quell'occasione espresse la sua contrarietà per la formulazione di un impegno obiettivamente soggetto a molteplici condizionamenti.

Il nuovo modello di difesa, aggiustato per una maggiore vigilanza verso Sud, in realtà consente una più equilibrata distribuzione territoriale del contingente di leva. Ma ciò

non vuol dire, e non credo voglia dire nella mente di alcuno dei componenti questa Commissione, giungere ad una regionalizzazione integrale o, come ho detto in una intervista, alle «caserme dialettali».

Nel processo volto ad agevolare la regionalizzazione interferiscono numerosi fattori, quali le già ricordate esigenze strategico-operative (sarà difficile distribuire tante forze in Friuli e tante in Umbria), la disponibilità di idonee infrastrutture, la distribuzione e la evoluzione del gettito di leva ed i profili psico-attitudinali occorrenti per particolari incarichi e per particolari unità. Il Ministero della difesa ha allo studio una soluzione equilibrata che rispetti questi fattori e si proietti nell'avvenire, sulla scorta dei mutamenti demografici previsti per gli anni futuri.

L'attuazione del reclutamento regionale del servizio di leva, e quindi l'indicazione di questa linea di tendenza dell'articolo 1 che non contraddice tale impostazione, potrà apportare benefici effetti specie se riferita al problema della condizione dei giovani alle armi, come è dimostrato nelle unità alpine e lagunari, ove i bacini di reclutamento risultano più omogenei che nelle altre specialità dell'Esercito o come nell'Aeronautica dove la regionalizzazione, come ho detto prima, esiste di fatto. Un traguardo ambizioso che perseguiamo come Governo è quello di consentire ad almeno il 75 per cento dei giovani di prestare servizio ad una distanza non superiore a 300 chilometri dalla sede di residenza.

Onorevoli colleghi, il testo di legge a base del vostro esame presenta alcuni punti qualificanti sui quali esprimerò il pensiero del Governo, adombrando temperamenti e integrazioni che poi nel concreto costituiranno la materia degli emendamenti presentati dal Governo. E per dare ordine e metodo alla mia esposizione, mi soffermerò in successione sulle dispense e sui rinvii, sulle visite mediche e sul servizio di sanità, sulle condizioni di vita dei militari di leva, sulla parificazione della durata della ferma di leva (che evidentemente è il primo problema, come ho detto) e sui conseguenti problemi del volontariato che sono ad esso intimamente con-

nessi, sulla paga del militare e sui problemi di minore incidenza sul servizio di leva.

Sarò rapidissimo sulle dispense che si giustificano, oltre che per insufficienze fisiche, anche per soddisfare riconosciute esigenze di natura familiare o sociale. È un problema fra i più urgenti ed è anche obbligo di chiarezza il prevedere, qualora si manifestino eccedenze rispetto al fabbisogno quantitativo e qualitativo, i criteri da porre a base delle determinazioni ministeriali. Acquistano quindi particolare significato le dispense sociali a favore dei giovani responsabili della conduzione di aziende familiari ed unici produttori del reddito familiare e quelle a beneficio delle famiglie in grave sofferenza economica. Naturalmente detto questo non possiamo nasconderci la difficoltà di accertare, di qui la polemica in corso, l'entità dei redditi reali che in Italia in troppi casi si discostano erroneamente da quelli dichiarati.

In materia di rinvio della chiamata a beneficio degli studenti mi sono espresso più volte. È istituto che ci trasciniamo da altre epoche, quando la scolarità era poca cosa ed i privilegi di classe ancora predominanti in una concezione idealista dell'Italia prefascista. Non nego che sussiste tuttora un certo interesse pubblico a non interrompere il corso degli studi, almeno per alcune discipline, ma resto del parere che l'attuale meccanica dei rinvii debba subire graduali restrizioni o revisioni sia per quanto concerne l'obbligo di sostenere un certo numero minimo di esami l'anno, sia per quanto si riferisce alla durata, davvero eccessiva, del beneficio. Ho già riferito in Commissione al Senato sull'argomento, e da allora per fortuna l'offensiva dei rinvii nelle università è finita e il Senato ha sostanzialmente avallato il testo della mia precedente circolare. Lo stesso sto facendo alla Camera circa l'obiezione di coscienza con una proposta tanto discussa, destinata a ritornare una volta al Senato e una volta alla Camera. Il testo proposto avrà un effetto più o meno identico all'attuale ma una volta che avrà l'autorizzazione del Parlamento cesserà tutto il *can-can* delle varie missioni colombiane, peruviane o altro. Mi hanno accusato di essere contro l'obiezione di coscienza ma l'interpretazione fatta dai più è favorevole,

segno che sono stato interpretato perfettamente così come è avvenuto in un dibattito coi democristiani sulla nave Achille Lauro.

I cenni contenuti nella proposta di legge in tema di consigli di leva e di visite mediche successive all'arruolamento mi inducono a soffermarmi brevemente sul dibattito riguardo il tema, che credo sia centrale e di cui mi sono occupato anche alla Camera, della sanità militare che subisce la stessa parabola della sanità civile e che denuncia quindi le stesse contraddizioni, le stesse insufficienze e rispecchia la crisi profonda della istituzione pubblica.

La visita di leva è l'atto iniziale con cui il cittadino diciottenne prende contatto con il mondo militare. È momento importante ma non definitivo, perchè avviene ad un anno o anche più dall'incorporazione. Poichè i nuclei sanitari operanti presso i consigli di leva non dispongono di medici specialisti, ho ordinato il loro potenziamento in personale e mezzi tecnici. In pratica l'intendimento è quello di sottoporre tutti i selezionandi, oltre all'indagine delle urine già praticato, all'esame radiologico del torace e all'esame elettrocardiografico, alle prove di funzionalità respiratoria e alla misurazione del *visus*. In tal modo sarà assicurata una più attendibile selezione di base. Infatti, talvolta, da errori di selezione derivano stati di prostrazione e di frustrazione che possono condurre a suicidi o causare incidenti.

Per l'attuazione di questa proposta dovrà essere assegnato a ciascun consiglio di leva un medico specialista in cardiologia — e sto cercando di fare tutto questo in via amministrativa — da reperire temporaneamente in ambito civile mediante convenzionamento, in attesa che venga colmata la lacuna di specialisti militari in questa branca (si è tenuto ieri il Congresso di medicina militare internazionale e farò avere copia alla Commissione del testo della relazione da me svolta che potrà aggiungere alcuni elementi di conoscenza). Inoltre sarà inserita fra le prove psico-attitudinali l'esecuzione di un test della personalità. L'esame di fattibilità di queste iniziative ha messo in evidenza un costo complessivo di 16 miliardi per l'acquisto delle apparecchiature, un tempo medio

di due anni per l'approvvigionamento completo, la riformulazione del calendario delle operazioni da svolgere nei tre giorni di permanenza degli iscritti presso i consigli di leva.

Successivamente la nuova visita medica da effettuare all'atto dell'incorporazione deve accertare che non siano insorte variazioni nel profilo sanitario. Occorre, in sostanza, potenziare con medici e con strumenti tecnici i centri di ricezione delle reclute. Conosce l'attuale situazione di crisi della sanità militare e converrete con me che da sola non sarebbe in grado di sostenere un simile carico di interventi.

Sono grato al legislatore che nello scorso giugno ha autorizzato il Ministero della difesa a stipulare convenzioni con le unità sanitarie locali e con esperti esterni di cui mi sto avvalendo anche se, per ora, con risposte estremamente deludenti per la situazione di caos, a tutti nota, in cui versano le unità sanitarie locali. In forza di tale mandato sono state impartite precise direttive per l'attuazione delle misure previste. Tali direttive sottolineano specificamente la necessità di provvedere al convenzionamento di psicologi, cosa che è stata fatta con immediatezza e che risponde ad uno dei principi ispiratori di questo provvedimento.

In particolare, per quanto concerne i consulenti psicologici è apparso indispensabile dare impulso all'attività diagnostico-clinica e di supporto psicoterapico di tutte quelle situazioni di disadattamento giovanile e di malessere psichico che richiedono l'attenta e costante osservazione di esperti nel settore. Per quanto riguarda i centri studi di forza armata sarà dato maggiore spazio alla effettuazione di studi e ricerche nell'ambito della psicologia, della psicologia applicata alle Forze armate e della psicopatologia sociale. Al riguardo ho dato disposizioni ai capi di Stato maggiore e ai vertici della sanità militare fin dal mese di luglio di costituire senza indugi *équipes* psicologico-psichiatriche nell'ambito di ciascun nucleo medico dei gruppi selettori, allo scopo di rendere sempre più approfondita l'indagine personalogica dei giovani chiamati alle armi.

Com'è noto, l'assistenza sanitaria continua

anche durante la permanenza presso i reparti ove — stante l'attuale assoluta carenza di medici militari in servizio permanente (pari a circa il 50 per cento dell'organico) — è affidata in gran parte a ufficiali medici in servizio di prima nomina. Sono d'altronde ben note le cause di tale situazione. Vi è stato un momento della vita italiana, tra il 1970 ed il 1975-76, in cui la sospensione dei concorsi e la paralisi della meritocrazia hanno prodotto in questo settore le stesse conseguenze subite dal mondo universitario. Vi è quindi il vuoto per quanto riguarda la generazione compresa tra i maggiori ed i tenenti colonnelli.

La quasi totalità delle unità a livello di battaglione (circa 600-800 uomini) registra la presenza di uno o al massimo due ufficiali medici appena laureati. Tale situazione si verifica in un momento della permanenza del giovane alle armi in cui le difficoltà di ambientamento alla vita militare sono massime e potrebbero suscitare reazioni di intollerabilità psicologica nei soggetti psicolabili anche di matrice tossicodipendente. Ma non solo di quella.

Da qui è sorta l'iniziativa, da tempo attuata presso l'Esercito, di costituire presso le unità dei vari livelli (battaglione, brigata, eccetera) organi di consultazione psicologica con funzione di prevenzione e di rieducazione dei disadattati, il che implica una ulteriore esigenza di esperti in psicologia. Purtroppo questi centri, a causa di una certa diffidenza da parte dei giovani, sono scarsamente frequentati. Ho potuto constatare ciò a Baggio dove una Commissione parlamentare si è recata lo scorso anno e dove esiste un centro consultorio psicologico inaugurato da alcuni mesi, estremamente efficiente, ma che tuttora non ha utenti.

Nè migliore appare la situazione presso gli enti di ricovero ove le carenze organiche dei medici si assommano a quelle dei sottufficiali e del personale civile del settore paramedico, che assolvono funzioni fondamentali nella vita ospedaliera, carenze che in alcune specializzazioni (come gli infermieri professionali) raggiungono deficienze pari al 90 per cento.

Nel quadro più ampio della ristrutturazio-

ne del settore logistico, il processo di riordinamento funzionale della sanità militare dovrà essere accompagnato da provvedimenti atti a completare, se non ad aumentare, l'organico del personale della sanità militare attraverso strumenti che consentano: il reclutamento di ufficiali medici in servizio permanente; la rafferma temporanea degli ufficiali medici di prima nomina; il reclutamento di personale paramedico (sottufficiali e personale civile); l'impiego più ampio, ma regolamentato, delle infermiere volontarie della Croce rossa; il ricorso sempre più frequente alle convenzioni con medici civili.

Proprio per consentire la realizzazione di questo progetto di ristrutturazione, che comporta una sostanziale riforma della sanità militare, mi riprometto di presentare entro brevissimo tempo un disegno di legge che consenta di recepire in un quadro ampio le istanze di questo importante settore della vita militare, anche con l'istituzione di un servizio di psicologia nell'ambito della sanità militare.

BOLDRINI. Ci sono due proposte di legge alla Camera dei deputati.

SPADOLINI, ministro della difesa. Lo so, ma si è potuto constatare qui al Senato che quando il Governo si rimette all'iniziativa parlamentare le cose si trascinano per anni. Non è quindi colpa del Governo.

MILANI Eliseo. Tuttavia il Governo è scarsamente presente in queste Commissioni e segnatamente il Ministro.

SPADOLINI, ministro della difesa. Non direi, perchè ho sollecitato diverse volte questa legge. Semplicemente constatavo che ogni volta che manca l'iniziativa del Governo (mi riferisco all'istituto e non a questo Governo in particolare) ad esso vengono attribuite delle colpe.

BOLDRINI. Signor Ministro, diciamo le cose come sono. La riforma sanitaria è all'ordine del giorno da dieci anni e lei sa che alcuni anni or sono la competente Commissione del Senato ha perfino svolto una indagine conoscitiva.

SPADOLINI, ministro della difesa. Sulla condizione del militare di leva mi sono soffermato a lungo nell'esposizione fatta la settimana scorsa alla Commissione difesa della Camera dei deputati. Rilevai in quella occasione che attualmente lo Stato fa poco per tutelare professionalmente i giovani chiamati alle armi, per favorire la conversione delle specializzazioni militari acquisite in analoghi incarichi civili, per regolare l'inserimento dei congedati nel mondo del lavoro. Dissi anche che il testo di riforma della leva attualmente in esame rappresenta, a mio giudizio, un significativo passo avanti nella giusta direzione.

Condivido i nuovi principi per la tutela e la conservazione del posto di lavoro e ritengo, a parziale variante di quanto scritto nel testo in esame ed a conferma del testo approvato dalla Commissione difesa della Camera, che le qualifiche professionali e le specializzazioni acquisite durante il servizio militare devono costituire «titolo preferenziale» e non semplicemente «valutabile» per l'accesso alle carriere della Pubblica amministrazione. Lo stesso dicasi circa un ragionevole aumento dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi pubblici ed in merito ad un punteggio preferenziale da attribuire in sede di determinazione dell'anzianità lavorativa valida ai fini pensionistici nel settore pubblico.

Ricordiamoci che di una classe di leva oltre il 50 per cento oggi non adempie l'obbligo militare ed è profondamente ingiusto penalizzare chi è stato sottoposto ad una così gravosa servitù personale a beneficio di tutta la collettività.

Vi è poi il problema dell'inserimento della compagine di leva nel seno delle comunità locali in senso lato e più specificamente con la partecipazione ai corsi di formazione professionale, alle attività culturali, alle pratiche sportive ed a tutto ciò che può favorire la migliore conoscenza, il buon vicinato e lo spirito di reciproca solidarietà. Non mi stancherò di promuovere tutti i mezzi atti a recuperare la saldatura tra società civile e quella che si potrebbe definire «società militare *pro tempore*». È in questa direzione che si indirizzano gli sforzi dei vertici militari che incontrano però difficoltà enormi laddo-

ve una più alta concentrazione di giovani di leva gravita in piccoli nuclei abitati come nei noti casi di Casarsa, di Spilimbergo, di Maniago e di Palmanova, dove vi è una estrema solitudine. Ci sono caserme, dal punto di vista della vetustà le meno vetuste, dal punto di vista dell'efficienza le meno inefficienti, che sono però circondate da una sorta di «terra di nessuno» che certo non contribuisce a sollevare il morale.

Ci sforziamo di interessare i giovani al servizio destinando i laureati ed i diplomati ad incarichi confacenti alla loro vocazione professionale, ma non nascondiamoci i limiti di questa politica. Non v'è infatti specularità corrispondenza fra abilitazione scolastica ed attività militari; anzi, gli incarichi più tipicamente militari sono quelli che non trovano alcun riscontro tra i mestieri della società civile.

E vi è anche da aggiungere che nelle caserme, nelle basi e sulle navi, oltre ai compiti addestrativi ed operativi, ve ne sono di natura logistica e per i servizi generali, tutti contraddistinti da specifici incarichi previsti nelle tabelle organiche.

Anche noi dobbiamo far sì che i giovani siano interessati e impegnati per tutti i dodici mesi della ferma di leva. Miriamo quindi a completare gli organici dei quadri militari, ad accrescerne la professionalità, a potenziare i mezzi didattici, ad incrementare le attività complementari e sportive.

Ed infine è nostro intendimento disciplinare ed uniformare le assenze e le licenze, dando attuazione ad indirizzi liberali ma ragionevoli, senza pregiudizio per l'assolvimento degli impegni militari e per il regolare svolgimento delle attività addestrative. Il testo licenziato dalla Commissione difesa della Camera dei deputati mi sembra, in linea di massima, accettabile con qualche lieve o lievissimo temperamento.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi è un problema che si trascina da fin troppo tempo ed è fonte di malessere e sfiducia.

Il disegno di legge che discutete in questo momento prevede il livellamento della durata della ferma di leva a dodici mesi per tutte le Forze armate. La Marina è quindi interes-

sata ad un processo di riduzione della ferma di leva da diciotto a dodici mesi con la stessa gradualità prevista da questo testo legislativo. L'opinione pubblica, i giovani, i genitori sanno che questa è la volontà delle parti politiche, ma non afferrano le ragioni che si frappongono all'attuazione del provvedimento.

La volontà del Governo è dar corso, al più presto, agli impegni assunti. Vi sono circa 8.000 giovani di leva che oggi prestano servizio sulle navi militari. Molti di essi sono assegnati agli incarichi di bordo dopo mesi e mesi di preparazione a terra e, per effetto della riduzione della ferma, non sono surrogabili che da volontari, dato il diverso rapporto che si viene ora a determinare fra la durata del ciclo addestrativo e la durata del ciclo operativo.

Occorre quindi, onorevoli senatori, che in sincronia con la riduzione della ferma di leva, che va realizzata in forme tali da essere operante (eventualmente, il Governo studierà una formula nei prossimi giorni), vi sia la corrispondente immissione dei volontari in parte degli incarichi lasciati vacanti dai giovani di leva. E occorrono volontari non sulla carta o semplicemente indicati nei ruoli, ma effettivamente reclutati, addestrati e presenti. Altrimenti le navi rischiano di restare ormeggiate nei porti.

Questa notazione, una volta ribadito che il Governo è deciso ad uniformare il servizio di leva per non dare l'impressione al Paese, di fronte alla volontà parlamentare, manifestata da parte della maggioranza, sollecitata da tutti i partiti, senza eccezioni, condivisa dalle famiglie, di non assolvere il proprio dovere in corrispondenza alla volontà parlamentare, mi offre lo spunto per parlare dei volontari, indispensabili non alla sola Marina ma a tutte le Forze armate e comunque, nel caso di transizione tra il vecchio e il nuovo regime, alla Marina in modo specifico e peculiare.

Già oggi, nel rispetto dei parametri previsti per le Forze armate con riferimento all'entità del contingente di leva e alla durata della relativa ferma, è necessaria una consistente aliquota di volontari da destinare all'inquadramento dei minori reparti e all'as-

solgimento delle mansioni di più spinta specializzazione. Un'aliquota pari al 16 per cento del totale dei militari di truppa — come ho già ricordato — è prevista dalla legge 31 maggio 1975, n. 191. Il testo al vostro esame ribadisce questa necessità.

Ma purtroppo — e voi stessi ve ne siete resi conto — le condizioni offerte oggi dal volontariato non allettano i potenziali aspiranti mentre i concorsi per l'Accademia invece sono pieni come anche quelli per sottufficiali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, che sono addirittura strapieni, evidentemente per un diverso grado di appetibilità economica. Così i reclutamenti falliscono, i ruoli restano vacanti e l'inefficienza si adagia sulle unità più in sofferenza.

Ho fiducia che le proposte ora all'esame rimuoveranno molti ostacoli, ma è auspicabile siano apportati alcuni emendamenti volti a dar vita ad un sistema flessibile, idoneo a garantire il flusso dei reclutamenti e a non riflettersi negativamente su altre categorie di personale militare.

Il Governo è favorevole alle ferme biennali e triennali dei militari di leva, più alle seconde che alle prime (e lo dico richiamandomi alle esperienze di altri paesi). Ma non vuole escludere forme di reclutamento diretto fra i giovani non ancora soggetti all'obbligo militare, nè sopprimere la categoria dei volontari tecnici operatori.

Non sembra neppure opportuno che le nuove norme sui volontari alterino o addirittura sconvolgano il quadro dei reclutamenti e delle ferme dei sottufficiali, laboriosamente delineato dalla famosa recentissima legge n. 212 del 1983.

Caloroso è invece il consenso del Governo alle provvidenze previste a favore dei volontari congedati, in tema di quote riservate e di facilitazioni concrete per l'accesso alle Amministrazioni dello Stato, delle Regioni, delle province, dei comuni e degli enti pubblici, nell'Arma dei carabinieri, nel Corpo della guardia di finanza e nella categoria dei sottufficiali.

Infine, è superfluo dire che il Governo riconosce l'importanza del tanto a lungo auspicato aumento delle paghe, argomento su cui mi soffermerò brevemente.

Il sistema delle paghe presenta aspetti di notevole delicatezza. Sollecita, quindi, l'attenta valutazione della posizione reciproca delle varie categorie di personale e l'adozione di ogni accorgimento idoneo a prevenire malcontenti e lagnanze di chi, a torto o a ragione, si ritiene svantaggiato dalle nuove norme.

Il disegno di legge al vostro esame modifica in modo sostanziale l'attuale regime economico dei militari di leva, dei sottotenenti di complemento e dei volontari.

Il Governo è favorevole a corrispondere al militare di leva una paga adeguata alle esigenze personali e concorda, più che con le proposte del testo al vostro esame (troppo onerose e suscettibili di esercitare sfavorevoli riflessi sui volontari), con la norma approvata due anni or sono dalla Commissione difesa della Camera, norma che autorizza il Ministro della difesa, sentito il parere delle Commissioni difesa del Parlamento, ad aggiornare con proprio decreto la paga netta giornaliera del soldato.

Anche per il trattamento economico dei sottotenenti di complemento il Governo è favorevole al testo approvato dalla Commissione difesa della Camera, pur riconoscendo equo attribuire una tredicesima mensilità.

Per quanto si riferisce, infine, alle paghe dei graduati e dei militari di truppa in ferma prolungata, il Governo si riserva di presentare emendamenti di ritocco, volti alla duplice finalità di offrire condizioni economiche idonee a incoraggiare gli arruolamenti e ad assicurare un ragionato rapporto differenziale, da una parte con i sottufficiali e dall'altra con i militari di leva e con i carabinieri ausiliari.

Con questo accenno concludo la mia esposizione sui punti che direttamente incidono sulla riforma del servizio di leva, che il Governo ritiene prioritari. Il Governo rinnova il suo consenso all'iniziativa di legge, riafferma l'impegno di una collaborazione stretta con la Commissione parlamentare, farà seguire alle precisazioni che ho enunciato e ad altre, di minor rilievo o di carattere essenzialmente tecnico, la presentazione dei relativi emendamenti. Sottolineo tuttavia la pressante urgenza che rivestono alcuni dei

problemi trattati, quali la riduzione della ferma di leva della Marina, la riforma delle dispense, l'incentivazione del volontariato e l'istituzione di un servizio di psicologia militare. Il Governo si riserva in materia le iniziative opportune.

Qualche cenno conclusivo meritano aspetti meno pertinenti alla meccanica della leva, ma di cui ci sono riferimenti più o meno espliciti nel testo del disegno di legge in esame.

Il primo concerne l'obiezione di coscienza, che ho diffusamente illustrato la settimana scorsa alla Camera dei deputati e sulla quale risultano presentate diverse proposte di legge. Sono consapevole delle insufficienze delle attuali norme e della necessità di varianti e di integrazioni alla legge n. 772, che è vecchia di 14 anni, lungo periodo se riferito alla evoluzione della società e alle modificazioni degli animi e dei comportamenti.

Il Governo si affianca al Parlamento in questa opera di revisione, di aggiornamento e di completamento, convinto che una legislazione, che così da vicino interessa aspetti di umana sensibilità, di generose aspirazioni e di rigorosa giustizia, meriti il più largo consenso delle forze politiche.

Sul servizio femminile volontario, superate ormai talune difficoltà tecniche insorte in materia di determinazione degli oneri, presenterò a giorni un disegno di legge (che ripete, del resto, un provvedimento già presentato quando ero Presidente del Consiglio) che, a quarant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione e ad oltre venti anni dalla legge n. 66 del 1963, regolerà l'accesso della donna nei ruoli delle Forze armate e, per quel che riguarda il tema di oggi, anche dei volontari.

L'iniziativa legislativa non altera nè i ruoli nè i volumi organici esistenti. Consente, con gradualità e con misura, l'immissione del personale femminile fra gli ufficiali, fra i sottufficiali e fra i volontari, con esclusione dei ruoli e degli incarichi di combattimento.

Questo provvedimento consentirà di allineare il nostro Paese su una posizione che da anni, e in molti casi da decenni, è stata acquisita nella quasi totalità delle nazioni più sviluppate.

Accanto agli altri provvedimenti che ho annunciato, il Governo si riserva anche di presentare all'esame del Parlamento un disegno di legge sull'avanzamento degli ufficiali, iniziativa che nasce da una esigenza rilevata da quasi nove anni e mira a riordinare i ruoli, rimuovere gli squilibri delle carriere ed a conferire ai comandanti una professionalità al passo con i nuovi tempi.

Ho raccolto, infine, l'invito formulato nell'articolo 44 del disegno di legge al vostro esame per la presentazione di un programma di ammodernamento e di potenziamento delle infrastrutture.

La Difesa sta organizzando una conferenza nazionale, da tenere in novembre, a cui saranno naturalmente invitati le Commissioni parlamentari e tutti i settori della vita nazionale interessati a questa, che si svolgerà con lo stesso schema, che risultò fecondo, della conferenza su difesa e industria del 1984.

Questa conferenza si pone il duplice obiettivo di riorganizzare e rivitalizzare il patrimonio immobiliare della Difesa e di fornire una cornice governativa alle varie iniziative parlamentari sulla materia, raccordando ed armonizzando i programmi delle infrastrutture militari con i piani di assetto regionale e con i piani regolatori generali dei comuni.

Il punto di partenza è naturalmente la definizione di un quadro di riferimento sulla tipologia, sull'entità e sulla localizzazione delle infrastrutture, in linea con le esigenze del nostro modello di difesa.

Ciò naturalmente ha richiesto, dopo un censimento delle infrastrutture esistenti, l'individuazione di quelle da dismettere, da ricostruire e da rivitalizzare.

Dalle prime risultanze di queste indagini emerge che la Difesa dispone di un patrimonio di circa 6.300 infrastrutture su una superficie dell'ordine di 34.000 ettari, di cui il 15 per cento nel Lazio, il 12 per cento nel Veneto, il 9 per cento nel Friuli-Venezia Giulia, l'8 per cento in Piemonte ed il 7 per cento in Puglia. Ebbene, almeno il 20 per cento di queste infrastrutture presenta scarsa funzionalità, ubicazione nei centri urbani e vetustà.

Si tratta, quindi, di avviare un piano di ricostruzione il quale, basandosi su nuovi

standards costruttivi, abitativi ed impiantistici, consenta nell'arco di un decennio di ristrutturare e rivitalizzare questo importante patrimonio.

E poichè non appare pensabile nè realistico pretendere un finanziamento pubblico aggiuntivo, si rende necessario reperire le risorse attraverso la permuta e l'alienazione del patrimonio non più necessario o non più funzionale, lasciando alla finanza pubblica il solo onere di un fondo di rotazione che costituisca il volano iniziale per l'avvio concreto del programma.

Questa operazione di ampio respiro potrebbe consentire anche una liberazione degli insediamenti militari all'interno di taluni centri urbani, con il duplice vantaggio di restituire ai comuni importanti aree per l'edilizia residenziale e di consentire alla Difesa la predisposizione di caserme più funzionali e moderne.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dall'esame di un tema specifico — quello della leva — siamo stati indotti gradualmente ad allargare la visuale di osservazione su tutta la componente umana militare e, da questa, sulla organizzazione logistica posta al servizio del cittadino in uniforme.

Ho fatto rilevare che ogni mutazione sostanziale del sistema di reclutamento esercita implicazioni non indifferenti sulle strutture ordinarie, sulla scelta dei materiali e sulle concezioni d'impiego operativo. C'è dunque da diffidare dalle conclusioni d'indagini sviluppate nell'ambito di rigidi comparti, senza averne prima saggiato l'idoneità a perseguire gli obiettivi primari delle Forze armate ed averne verificato le incidenze sullo strumento militare nella sua globalità.

Questo radicato convincimento mi ha stimolato, da quando ho assunto la responsabilità del Dicastero della difesa, a ricercare la «verità» sulle Forze armate nell'attuale momento storico, a dare — sì — alimento agli affettuosi sentimenti nutriti verso i suoi componenti, ma anche ad affiggere l'occhio sulle strutture e sui comportamenti.

Vide luce così il «Libro Bianco della Difesa», che tendeva a lanciare una indagine sulla realtà dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica e sui lineamenti di un'aggiornata

concezione della «Difesa difensiva». Il nostro modello di difesa è stato dissolto dal fessissimo ad Est, dall'unilateralismo attestato alla soglia di Gorizia. Ci siamo confrontati con una visione più realistica del sistema difensivo, con un'attenzione al fianco Sud che i fatti successivi hanno dimostrato assolutamente corretta.

In questa concezione della difesa operativa del territorio, approntando i mezzi per un intervento rapido a tutti i livelli ed affinando la dottrina interforze, è stato possibile — nel rispetto degli impegni dell'Alleanza atlantica — procedere verso soddisfacenti modalità di «regionalizzazione» graduale del servizio di leva.

Purtroppo al quadro delineato non ha corrisposto una sufficiente dinamica di attuazione. È necessario che la macchina militare sia posta in grado di accelerare i suoi ritmi ed occorrono, a tal fine, procedure amministrative che concretino punti ben definiti di responsabilità. Leggi parziali, pur invocate da taluni, non eserciteranno efficacia se non sarà risolto il primo e grave problema della catena gerarchica. È quindi essenziale rimuovere le remore che frenano l'approvazione della legge sui vertici militari, autorevolmente sollecitata dal Presidente della Repubblica.

Ho fatto cenno, all'inizio della mia esposizione, ai motivi che mi hanno convinto ad avviare un processo di ristrutturazione dello strumento militare: nuova realtà tecnologica, mutato quadro delle minacce potenziali, adeguamento dell'apparato alle risorse finanziarie realisticamente disponibili oggi e nei prossimi anni. Gli avvenimenti recenti hanno allargato ancora lo spettro dei fattori.

Il dibattito che si è aperto nel Paese sulla natura e sul futuro delle Forze armate, sul servizio di leva e sul servizio volontario, sui veri malesseri e anche su quelli talvolta presunti merita di essere portato da un campo disordinato e confuso ad una sede idonea ad allargare e sviluppare il discorso con rigore e con completezza. Dobbiamo sapere come muovere coerentemente verso il 2000 per fronteggiare le sfide di quell'epoca, per approntare gli uomini ed i mezzi più adatti. Il tema sarà affrontato in tutti i suoi aspetti

al livello dei massimi istituti di studio e di proposta del Dicastero della difesa nei prossimi mesi, con l'integrazione e con la collaborazione dei ricercatori universitari, rappresentanti dei centri di studi sociali, di giuristi e di economisti.

Primo obiettivo sarà quello di antivedere i caratteri che dovranno assumere le Forze armate del 2000 per rispondere agli imperativi dell'epoca. Lo strumento ideale del futuro sarà delineato dopo aver valutato in successione l'evoluzione della situazione strategica e delle minacce, le alleanze militari, le turbolenze del Mediterraneo, le nuove iniziative del terrorismo e dell'infiltrazione; quindi le nuove tecnologie, le armi ed i mezzi dell'avvenire; poi i concetti operativi sopravvenuti in campo aeroterrestre ed in campo aeronavale; infine lo sviluppo dell'economia ed i limiti delle risorse finanziarie.

Alla luce di questa configurazione dell'avvenire e della ponderazione di ciò che dovrà essere richiesto alle Forze armate, sarà avviata una seconda fase dell'indagine, che avrà per tema l'uomo. Per delineare i caratteri dei comandanti, dei quadri e dei gregari (quanti volontari? quanti di leva?) sarà necessaria la difficilissima valutazione della società emergente: l'andamento demografico; le motivazioni ideali e la compattezza nazionale; la situazione sociale per quanto concerne fenomeni emergenti, dinamiche formative (evoluzione della scolarità e forze del lavoro), evoluzione del mercato del lavoro, trasformazione dei bisogni sociali e risorse umane; riflessi derivanti dall'evoluzione dell'industria, dell'agricoltura e del terziario.

Questa seconda fase dell'indagine consentirà di gestire oculatamente la transizione dall'oggi al domani, transizione che — come ho detto — è già in movimento per effetto del processo di ristrutturazione in atto. Le prime due fasi consentiranno di riesaminare criticamente la situazione odierna: una nuova radiografia delle Forze armate farà rilevare le vulnerabilità dello strumento, i mutamenti da apportare alla pianificazione decennale dell'approvvigionamento, il grado di professionalità dei quadri e l'assennata risposta da dare al problema del volontariato assoluto o parziale.

Chi ha il senso della storia non s'illude che in un esame, sia pure vasto e penetrante, possano essere individuate tutte le linee di condotta facili e immutabili. Le decisioni concrete sono sempre politiche, richiedono atti di coraggio e comportano l'assunzione di rischi.

Ma lo stimolo dell'avvenire e la meditazione del passato sono parti essenziali del sofferto processo che precede la decisione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questo mio intervento, vorrei sottolineare il complesso rapporto che sempre esiste fra società militare e vita civile. Questo rapporto è tanto più complesso oggi, in una società nella quale l'apparato militare non può funzionare adeguatamente se non viene attivamente coinvolto in un determinato sistema di valori etico-civili. E questo coinvolgimento deve andare di pari passo con una diversa concezione strategica ed operativa delle Forze armate.

Solo una convincente motivazione morale unita alla coesione sociale del Paese consente a un esercito moderno di resistere agli innumerevoli effetti disgreganti presenti nelle situazioni indifferentemente di pace o di guerra.

Ma non dobbiamo mai dimenticare che il consenso all'interno delle Forze armate, il rapporto di coesione fra queste e la Nazione, nascono anche e soprattutto dalla credibilità della classe politica, che ha il compito di fissare gli obiettivi dell'azione militare. Solo una classe politica moralmente credibile, fedele ai valori della nostra democrazia può rendere le Forze armate simili a quella «casa di vetro» di cui ho tante volte parlato.

La concezione della separatezza del potere militare rispetto alla società civile non regge alla prova dei fatti: in questo secolo abbiamo avuto più volte la dimostrazione che solo gli eserciti permeati dai valori della democrazia sono in grado di resistere alle dure prove che in ogni momento possono coinvolgere una società libera.

Nel parlare di spirito democratico all'interno delle Forze armate, dobbiamo essere consapevoli che i loro problemi, pur nella specificità dovuta al particolare ambiente in cui vengono vissuti, non sono poi sostanzial-

mente diversi da quelli della vita civile, dal momento che esse ricevono il proprio «materiale umano» da quest'ultima, e ne ereditano, inevitabilmente, tensioni e contraddizioni.

Si tratterà, allora, non di colpevolizzare, con facile demagogia, la vita militare, scaricando su di essa responsabilità che non le competono, ma di organizzarla in modo tale che possa divenire, a sua volta, elemento di riequilibrio e di progresso della società civile.

Non si tratta di fatti privati (la difesa della Patria, delle istituzioni e della comunità) ma, come ricordava recentemente l'onorevole Pajetta, si tratta di fatti politici.

Più volte ho detto che la Difesa e l'Istruzione sono i due ministeri che più largamente interessano la gioventù, due organismi che debbono svolgere un alto compito educativo in senso sostanziale e non formale. La riforma del servizio militare, la sempre migliore organizzazione dell'obiezione di coscienza, l'intera ristrutturazione delle Forze armate, devono tendere a conciliare gli interessi inderogabili del Paese con la crescita civile e culturale dei nostri giovani.

I nostri giovani attendono, con una fiducia che dobbiamo stare bene attenti a non deludere, che vengano loro forniti, nella vita militare non meno che in quella civile, i mezzi e le occasioni che consentano davvero la crescita intellettuale e morale degli individui. Un esercito di popolo non può che essere un esercito di cittadini responsabili e consapevoli della loro dignità.

PRESIDENTE. Grazie, signor Ministro, per le comunicazioni che ha voluto fare alla Commissione. Già nel corso della sua esposizione ci sono state richieste di intervento, quindi dichiaro aperto il dibattito pregando coloro i quali vorranno intervenire di centrare il più possibile il loro discorso soprattutto sul punto all'ordine del giorno poichè il Ministro ha toccato numerosi punti interessanti, ma l'argomento in discussione è quello della leva.

GIACCHÈ. Ringrazio il Ministro per l'esposizione, per la panoramica molto ampia che

è stata fornita e soprattutto per aver offerto alla Commissione l'occasione di un confronto; lo ringrazio per aver espresso la posizione del Governo su quello che riteniamo (il Presidente lo richiamava poc'anzi) il nodo centrale della questione, cioè la legge sulla leva.

È un'esigenza del resto che mi pare si sia posta oggettivamente ed è reale sia per il punto a cui era giunta la discussione e i lavori della Commissione del Senato, sia a seguito delle vicende che hanno caratterizzato le Forze armate italiane in questi ultimi mesi. Credo che non si possa prescindere dai fatti tragici che sono accaduti, dall'ondata emotiva che è venuta dal Paese e che ha posto in evidenza il problema delle Forze armate, di un malessere, di una crisi che esiste all'interno dello stesso strumento militare; una situazione, un'ondata emotiva e una spinta che hanno trovato espressione nel dibattito sullo stesso strumento militare nella ripresa del tema dell'esercito professionale o di leva.

Come Gruppo comunista diamo atto al Ministro della risposta fornita su questo punto, della difesa dell'impostazione costituzionale dell'esercito di popolo. Ritengo che questo dibattito dia il segno della portata del problema esploso nei giorni scorsi ed esprima un processo molto importante e nuovo con l'interesse manifestatosi nel dibattito pubblico, sulla stampa e con interventi di personalità politiche che affrontano un tema reale, aperto fin dall'approvazione della Costituzione, quello dei modi e dei limiti in cui si è venuta configurando l'attuazione costituzionale della coscrizione obbligatoria, con iniquità, con discrepanze (rilevate anche dal Ministro) che certo hanno contribuito ad aggravare quel malessere e quelle frustrazioni che abbiamo visto esplodere, un tema che ci sembra porre la necessità di un ripensamento di fondo sulle Forze armate, sulle loro strutture e sul loro modo di essere.

Noi comunisti non poniamo in discussione il precetto costituzionale, siamo contro la soluzione dell'esercito di mestiere, non solo per ragioni costituzionali ma soprattutto per ragioni politiche. A noi sembra che proporre oggi l'esercito di tipo professionale significhi eludere il vero problema che abbiamo di

fronte, quello della crisi e del malessere, che non si risolverebbero con la trasformazione proposta. Anche un esercito professionale avrebbe bisogno del consenso, del sostegno popolare e dello sviluppo dei diritti democratici garantiti costituzionalmente mentre ci sembra, lo ricordava il collega Milani in un articolo dei giorni scorsi, occorrerebbe semmai chiarire i fini che si intende assegnare ad un certo tipo di soluzione. Quando si parla di un esercito professionale credo si rientri più nella logica della dissuasione attiva che della difesa delineata dalla Costituzione repubblicana, dallo Stato democratico, dalla storia e dalla formazione del Paese.

Non credo sia questo il momento per approfondire l'argomento, come giustamente ha detto il Presidente, ma intendiamo associarci alle parole del Ministro per ribadire la nostra avversione alla trasformazione in esercito di mestiere e per riaffermare il principio dell'esercito di leva. Senza che con ciò debba intendersi una nostra contrarietà ad un relativo aumento della componente volontaria proprio per le esigenze dell'adeguamento alle tecnologie. Credo si debba dare atto dello sforzo compiuto nel comitato ristretto, anche con la nostra partecipazione, per comporre le diversità di valutazione che si creavano sul disegno di legge n. 891 e per stabilire la possibilità di una determinata componente di ferma prolungata volontaria a condizione, insistiamo, che essi provengano da una esperienza diretta della leva, che non si tratti di una ferma eccessivamente lunga, anche per evitare un esercito scarso di presenza giovanile, e che siano risolti i problemi della retribuzione.

Riteniamo che il malessere e la crisi che si sono determinati derivino da una condizione morale e materiale (si è fatto accenno allo stato delle infrastrutture, alle questioni relative alla tutela sanitaria ed infortunistica, attraverso gli strumenti della sanità, della selezione e via di seguito), dalla frequente demotivazione. Credo che questo avvenga per la contraddizione di determinate opzioni di politica militare del nostro Paese come, per esempio, l'opzione nucleare in rapporto alla politica di difesa prevista nella nostra Costituzione. Più presto riusciremo a liberar-

ci, attraverso accordi internazionali, del peso di questa componente e più si creeranno le condizioni perchè il problema della difesa sia sentito come qualcosa che meglio possa essere motivatamente sostenuto.

Analogamente credo che questa demotivazione possa derivare anche dagli squilibri nella dislocazione delle forze, lo ha ricordato il Ministro, fissata decenni addietro, in una realtà internazionale che va modificandosi e in parte è già modificata, con tecnologie che possono rendere superfluo l'addensamento su confini di paesi non appartenenti ad altro schieramento, ma neutrali; possa derivare quindi dai problemi dei rapporti Forze armate-società civile, da quelli gerarchici, della disciplina e dal problema dello sviluppo dei diritti democratici sostenuto anche, recentemente, dalla Corte costituzionale. In parte questi problemi possono aver avuto una certa soluzione nell'approvazione del regolamento di disciplina, con l'accoglimento di alcune delle nostre osservazioni e delle sollecitazioni venute dai due rami del Parlamento, non l'hanno avuta invece per quanto riguarda il regolamento di attuazione delle rappresentanze militari, dove delle esigenze proposte dalla Camera dei deputati e dal Senato non mi sembra si sia tenuto conto.

Noi comunisti, cioè, riteniamo che sia necessario affrontare i modi ed i limiti di attuazione del precetto costituzionale poichè si tratta di nodi reali, che sono stati causa di crisi e turbamento profondi nell'Esercito e nelle famiglie e la cui responsabilità è da attribuirsi in gran parte alla gestione della politica militare italiana in questi anni, ad inadempienze, a errori di conduzione o ad omissioni da parte del Governo. E le risposte del Governo e della maggioranza ci paiono inadeguate, non ci sembrano cogliere ed esprimere la portata del problema che sollecita urgenti interventi ed iniziative sulle quali stiamo lavorando.

Questa mattina il Ministro ha svolto un'ampia relazione, tuttavia mi sembra che al di là della parificazione della durata della ferma e di poche altre considerazioni o annunci di programmi (che però non si configurano ancora come iniziative precise) le risposte fornite non siano adeguate.

I Gruppi comunisti della Camera e del Senato avevano chiesto la convocazione anticipata delle Camere proprio per rispondere con tempestività alle domande che venivano dall'opinione pubblica. Sarebbe stato un segnale utile non soltanto quale occasione di confronto, ma anche quale tempestivo messaggio al Paese da parte di un Parlamento che sente tutta la drammaticità di questi problemi e che si propone di individuare le misure per intervenire concretamente.

Talune misure che sono state annunciate, quale, ad esempio, l'aver invitato le famiglie nelle caserme, iniziativa il cui esito è ben noto, non rappresentano una risposta adeguata. Occorre, infatti, una riflessione più profonda e proposte che diano il segno della novità, che indichino cambiamenti reali nell'ambito della concezione militare, che colgano il malessere esistente e forniscano l'indicazione delle possibili soluzioni. Al primo posto c'è, come giustamente è stato sottolineato, la riforma della leva. A tal riguardo ritengo che una valutazione delle posizioni del Governo sul provvedimento non possa che confermare i giudizi che ho già espresso.

È molto importante e rappresenta un dato positivo il confronto che oggi sta avvenendo e ci auguriamo che sia finalmente giunta l'ora della verità per il disegno di legge in esame. Il Ministro ha espresso rammarico per il ritardo e gli inconvenienti verificatisi al Senato, un ritardo che certamente ha aggravato i problemi, le delusioni e le frustrazioni nelle Forze armate. È indubbio che questo ritardo esiste — il provvedimento è giunto al Senato da più di due anni — e ha reso di più difficile soluzione i problemi esistenti traducendosi praticamente in una rinuncia nostra a dare tempestivamente un segnale positivo di rinnovamento. Ritengo, tuttavia, che ci si debba porre una domanda: c'è soltanto una responsabilità del Senato, o non è forse vero che questo disegno di legge è *in itinere* da circa otto anni? (E noi tutti dobbiamo riconoscere che si tratta di un periodo troppo lungo!) È un provvedimento di iniziativa parlamentare che, come lei ha detto, signor Ministro, il Governo ha accettato, ma che ha incontrato sul suo cammino, almeno nell'esperienza di questi due anni al

Senato, tensioni, ostilità e tentativi di insabbiamento che noi comunisti unitamente ai senatori della Sinistra indipendente abbiamo denunciato da oltre un anno e mezzo con sistematicità.

È stato anche richiamato l'impegno da lei, signor Ministro, espresso nella Commissione difesa del Senato lo scorso anno in sede di approvazione dell'articolo 8 affinché il provvedimento giungesse in porto. Questo è vero, ma lei saprà sicuramente che in un anno l'*iter* di questo disegno di legge non ha compiuto un solo passo avanti per quanto concerne l'approvazione degli articoli in Commissione. E la responsabilità non è certo dell'opposizione di sinistra che anzi è stata assillante nella denuncia di questo fatto ed ha continuamente sollecitato la maggioranza a rimuovere gli ostacoli. Fino a quando nel maggio di quest'anno siamo riusciti a riprendere e concludere i lavori del comitato ristretto, ed è occorso un voto a maggioranza della Commissione per imporre che il provvedimento venisse iscritto al primo punto dei lavori della Commissione stessa.

Lei saprà, onorevole Ministro, che in sede di votazione dell'articolo 1 si è verificato uno scontro ed una divisione nella maggioranza, che hanno reso manifesta la mancanza di volontà politica ad andare avanti. Il senatore Boldrini pose già allora tale questione.

Non intendo, onorevoli colleghi, fare polemica nei confronti della maggioranza, si tratta di cose ben note che vi abbiamo già detto. E del resto credo si debba dare atto ai colleghi della maggioranza, in primo luogo al coordinatore del comitato ristretto, senatore Butini, di aver lavorato positivamente, compiendo ogni sforzo per riprendere l'*iter* della legge e portando a soluzione nel testo proposto numerosi di quei problemi che sono stati stamane ricordati dal Ministro.

Tuttavia da lei, onorevole Ministro, quale componente di un Governo che si fonda su questa maggioranza — dopo averla ringraziata con sincerità per essere venuto in questa sede a discutere della questione — vorrei sapere se ha intenzione di far valere i mezzi a sua disposizione per esigere un impegno politico dalla sua maggioranza a concludere l'esame di questo provvedimento; se ha in-

tenzione di dedicare un suo personale impegno per una rapida conclusione del dibattito in Commissione in modo che il disegno di legge n. 891 possa essere portato all'esame dell'Aula prima che si interrompa l'attività delle Commissioni per il sopravvenire del disegno di legge finanziaria. Su questi punti attendiamo una risposta.

Lei giustamente ha detto che tenterà di sbloccare l'iter del provvedimento. In altra sede ha detto che avrebbe sostenuto con decisione al Senato la necessità che il provvedimento continui il suo percorso, pur se con gli emendamenti suggeriti dalla situazione politica e dal dibattito parlamentare. Noi non contestiamo la volontà del Governo di presentare emendamenti, specie se connessi alla situazione di emergenza venutasi a creare in questi ultimi mesi (anche il nostro Gruppo d'altronde ha annunciato la presentazione di emendamenti). Essi, però, non debbono sconvolgere l'elaborazione del comitato ristretto, ad esempio per quanto riguarda la questione del reclutamento delle ferme di leva prolungata, o addirittura sopprimere quel giusto provvedimento assunto dal comitato ristretto con il quale si prevede l'eliminazione della categoria dei volontari tecnici operativi.

Non mi stancherò di ripetere che ho saputo qui, quando sono venute le rappresentanze militari a parlare con noi, di un giovane meridionale che, come VTO, da sei anni è fermo in quell'incarico, senza avere alcuna prospettiva di carriera, percependo la paga di 300.000 lire mensili e che, essendo costretto a mandarne 280.000 alla famiglia, deve vivere a Roma con 20.000 lire al mese: una condizione di frustrazione e certo non di utilità per quanto riguarda la motivazione del servizio militare prestato. Abbiamo operato per intervenire su queste piaghe; gradiremmo che l'impegno proposto venisse considerato dal Governo.

Anche noi comunisti — come ho già detto —, che pure ci siamo impegnati a fondo nel comitato ristretto, abbiamo ritenuto opportuno presentare qualche emendamento suggerito dalla situazione di emergenza venutasi a creare. Ma riteniamo che, nonostante la presentazione di emendamenti (qualcuno da

parte di rappresentanti delle varie forze politiche, altri dal Governo, alcuni — pochi — da parte nostra), sia comunque possibile discutere ed approvare rapidamente il provvedimento. Se vi è una volontà reale del Governo e della maggioranza, riteniamo che in pochi giorni, ripeto, prima della legge finanziaria, il disegno di legge possa essere approvato.

A questo proposito ritengo che non sia necessario adottare con urgenza un provvedimento per parificare la ferma della Marina a 12 mesi, tanto più se si dice che la parificazione deve avvenire con gradualità, dovendo peraltro considerare la sostituzione con i volontari; pertanto, utilizziamo questo periodo di tempo per disporre le condizioni in modo che possano essere accelerati i tempi dell'unificazione, come prevede un emendamento accolto dal comitato ristretto.

Mi consentirà il Ministro che, insistendo sull'ipotesi di un decreto-legge per parificare la ferma della Marina, si toglie credibilità alla dichiarata volontà di dare un sostegno reale per l'approvazione urgente del provvedimento. Anzi, ritengo che, capovolgendo il discorso, proprio il decreto, in questa situazione, sarebbe il segno che non vi è la volontà di concludere a breve l'approvazione della legge, come invece noi riteniamo possibile e necessario. Naturalmente, nel caso poi si riconoscesse fallito il tentativo di arrivare all'approvazione del disegno di legge, non saremmo contrari a valutare la possibilità di un provvedimento di quel genere. Tuttavia, in questa situazione, riteniamo occorra puntare all'approvazione del disegno di legge poichè, a nostro avviso, ve ne sono le condizioni. E tale impegno sarebbe un primo atto di grande rilievo verso i giovani, verso le Forze armate, verso la società.

Credo non possa essere sottaciuta l'ampiezza degli argomenti trattati nel provvedimento in discussione e i significati innovativi per quanto riguarda un arco abbastanza ampio di questioni. Certo, non si risolvono tutti i problemi posti dai recenti fatti drammatici, anche di questi giorni, tuttavia ritengo occorra salvaguardare le notevoli acquisizioni che, nei diversi aspetti, sono contenute nel provvedimento, inserendo eventualmente

(nella legge stessa oppure con altri provvedimenti amministrativi o legislativi) la risposta a nuove esigenze emerse nel dibattito e nelle vicende di questi mesi.

Noi comunisti quindi annunciamo l'opportunità di presentare alcuni emendamenti al provvedimento: in primo luogo, sull'immissione dei rappresentanti della leva nell'organo centrale di rappresentanza (rivendicazione costante dei rappresentanti della leva), per cui abbiamo presentato un emendamento per prevedere che anche i giovani di leva siano rappresentati nel COCER; in secondo luogo, sul ruolo delle rappresentanze perchè esso sia garantito nella possibilità di verificare le condizioni di vita e di disciplina nelle caserme, il rispetto dell'uso dei permessi e delle licenze; e, in relazione appunto al criterio di questi ultimi, evidenziamo, con specifico emendamento, che essi non possono essere utilizzati come strumento disciplinare.

Poniamo inoltre la questione del sanzionamento disciplinare dei comportamenti non-nistici e delle responsabilità per ogni manifestazione di indulgenza verso di essi, per esprimere una volontà reale di stroncare tali fenomeni che per gran parte del dibattito che si è svolto sono apparsi fra i punti più rilevanti da rimuovere per eliminare fattori di malessere e di crisi.

Il nostro Gruppo appoggerà poi l'emendamento presentato dalla Sinistra indipendente sugli orari di servizio e sull'introduzione (fatte salve esigenze di servizio, ragioni di emergenza o specifici compiti) del «fine settimana», in una concezione cioè meno rigida e più fiduciosa della volontà di partecipazione alla difesa, di utilizzazione dei mezzi e delle tecnologie moderne.

Contemporaneamente, anche mediante opportune direttive politiche, in direzione dell'attuazione dell'articolo 1 del disegno di legge, come formulato ed approvato, indichiamo la necessità di avviare concretamente lo studio di quel riequilibrio e redistribuzione territoriale, cui ha fatto cenno il Ministro, che sarebbe in pratica un'attenuazione del processo di «deregionalizzazione» che si è attuato di fatto con il concentramento a Nord-Est in tempi e circostanze politiche diverse da quelle di oggi.

È possibile — secondo noi — studiare l'avvio di un processo di regionalizzazione, secondo le sette regioni militari (quindi in armonia con il modello di difesa), avendo presente le esigenze di rischieramento al Sud, le possibilità offerte dalla mobilità, insieme con le occasioni offerte — anche questo non è da sottovalutare — dal processo di distensione (compreso il recente accordo di Stoccolma), dalla possibilità di ulteriori misure di fiducia reciproca e riduzioni bilanciate fra i due blocchi (oltretutto, come ho detto, i paesi del blocco di Varsavia non confinano direttamente con la frontiera del Nord-Est d'Italia).

Se un sovrappeso può apparire destinato a restare in talune regioni (e il Ministro ha fatto cenno al fatto che vi sarebbe comunque nella soluzione ottimale un 25 per cento di giovani dislocati ad oltre 300 chilometri dalla loro residenza) occorrerebbe valutare la possibilità di rotazioni per un uguale periodo di ferma di ognuno, andando quindi concretamente verso un processo più marcato di regionalizzazione, se non integrale, almeno secondo le regioni militari.

Anche per questa via, mediante l'aumento dei possibili giorni di licenza e l'introduzione dell'orario di servizio e del «fine settimana» come norma (tenendo conto peraltro che già oggi durante il «fine settimana» non si svolgono esercitazioni nè vi è la gran parte degli ufficiali), è possibile — secondo noi — avviare un alleggerimento della ferma, con una riduzione netta di essa e delle ragioni di inedia e di frustrazione, riducendo praticamente le insofferenze, le tensioni che si sono venute a creare.

Crediamo che occorra affrontare in questo modo le questioni, se ci facciamo carico realmente della portata del problema che si è manifestato, con questa e con altre iniziative.

Infine, ritengo che si debbano accogliere le esigenze nuove emerse dal dibattito, anche per combattere le disparità di trattamento economico. Tali esigenze ci inducono a porre concretamente il problema dell'adeguamento del trattamento economico dei militari, e il Ministro stamane ha dichiarato di essere d'accordo su questo punto.

Anche tale questione, a nostro avviso, assume in questa situazione un rilievo qualitativamente diverso che nel passato, quando si è avviato il dibattito sulla riforma della leva. Ci sembra infatti incomprensibile perchè nella Repubblica federale tedesca, dove pure vige la coscrizione obbligatoria, un coscritto percepisca 15.000 lire al giorno mentre in Italia si sia riusciti ad avere soltanto un aumento da 2.000 a 4.000 lire al giorno, non garantendo neanche il minimo necessario per poter utilizzare i permessi.

MILANI Eliseo. Neanche possono andare al cinema.

GIACCHÈ. Nè è comprensibile al giovane militare (anche con ciò si spiegano le ragioni dell'insofferenza e dei traumi provocati dalla vita di caserma) la differenza di trattamento tra lui e quel 50 per cento di giovani che — come è stato detto — non fa il servizio militare e quindi può lavorare; ma non è neppure comprensibile la differenza esistente all'interno delle stesse Forze armate tra il giovane soldato e chi invece è stato ammesso alla ferma come «ausiliario», con una retribuzione almeno dieci volte superiore.

Non vi è dubbio che questi siano elementi importanti, e se non credo possiamo proporre oggi la soluzione immediata e totale, è problema che occorre comunque cominciare ad affrontare per ridurre le disparità che aggiungono ragioni di malessere.

Intanto, è possibile creare un clima diverso (anche aiutando il militare a convincersi che svolge un lavoro utile) se, ad esempio, si assicura un minimo decente di retribuzione, senza arrivare ai livelli della Repubblica federale tedesca, almeno a 10.000 lire al giorno. In tal senso proporremo un adeguamento dei relativi articoli sulle retribuzioni e sosterremo — anche in sede di esame del disegno di legge finanziaria — la opportunità di adeguare lo stanziamento previsto, così come — in quella stessa sede — sosterremo la necessità di un programma urgente, più consistente di quello annunciato dei nove miliardi, per un piano di ristrutturazione delle caserme, tenendo conto che le permutate possono forse offrire una soluzione positiva

ma a lungo termine: qui si tratta invece di intervenire con urgenza e non soltanto nella dimensione limitata annunciata dal Ministro.

Condividiamo le proposte di potenziamento dei gruppi selettori e dei medici nei reparti operativi e delle necessarie strumentazioni per approfondire le visite e le selezioni fisiopsico-attitudinali. È possibile consentire così uno *screening* reale (con la dotazione del libretto sanitario sin dalla visita di leva) ed anche valutazioni più concrete da parte dei gruppi selettori sulla opportunità di spostare, in taluni casi, all'anno successivo la chiamata, se ciò consente l'acquisizione di una più completa maturazione della personalità.

Il Ministro ha ricordato stamane che si fa uno sforzo cercando di attribuire ai giovani di leva determinate mansioni, e io vorrei ricordare ai colleghi quali notevoli resistenze abbiamo trovato quando abbiamo proposto di sostenere il testo pervenuto dalla Camera che prevede dopo il rinvio universitario, cioè trascorsi sette-otto anni dalla visita iniziale, il diritto del giovane ad essere sottoposto ad un nuovo esame per essere assegnato non più, per esempio, alle panetterie, ma ai reparti di informatica se ha maturato quella attitudine. Questa è una soluzione che ancora va perseguita. E su questo settore della selezione occorre fare di più. Si può per esempio valutare l'opportunità di rinviare all'anno successivo la chiamata di un giovane per il quale sia riscontrata una certa labilità psichica, se ciò può consentire una sua più corretta maturazione.

Infine noi riproponiamo l'urgenza della legge sull'avanzamento degli ufficiali, anche per garantire organici adeguati specie nei quadri intermedi, e relativi adeguamenti nei trattamenti.

Inoltre chiediamo alla Camera dei deputati di accelerare (questa volta, finalmente, siamo noi a sollecitare la Camera) l'esame e l'approvazione della legge per il servizio civile. Sollecitiamo proposte per il rilancio dell'iniziativa dei protocolli con gli enti locali, per i rapporti con le comunità locali, per agevolazioni, ad esempio, nei servizi pubblici, nei trasporti e via dicendo.

Alla Commissione chiederemo inoltre di valutare l'opportunità di un'indagine cono-

scitiva sul servizio militare e le rappresentanze, come si era già ipotizzato all'inizio del dibattito sulla legge di leva nella stessa Commissione.

Queste sono alcune delle proposte che intendiamo sottoporre all'attenzione della Commissione e del Ministro per giungere ad un confronto serrato che possa essere «l'ora della verità», per sapere soprattutto qual è la sorte dello strumento essenziale che abbiamo di fronte.

Ci sembra in questo modo di dare alcuni segni di volontà di mutamento, di cogliere il malessere esistente nel settore e di affermare la ripresa di un processo di rinnovamento e di sviluppo democratico delle Forze armate.

Il Ministro ha concluso dicendo che è tempo di decisioni politiche ed io condivido questa valutazione. Qui c'è un banco di prova concreto, immediato, quello della legge sulla leva, e questa prova bisogna affrontarla non solo con parole o dissertazioni astratte, ma con i fatti!

Decidiamo in questa Commissione le sorti della legge sulla leva e mostreremo la volontà di operare nei fatti e non a parole!

GIUST. Signor Presidente, egregi colleghi, anche io desidero, in via preliminare, esprimere all'onorevole Ministro l'apprezzamento più sincero per questa sua partecipazione alla nostra seduta e per le rilevanti comunicazioni che ci ha fatto e le conclusioni cui è pervenuto e sulle quali farò un cenno alla fine di questo mio breve intervento.

Non v'è dubbio che quanto è accaduto nel corso dell'estate abbia causato un'emotività particolare intorno ai problemi della leva, della posizione dei militari di leva, della situazione generale delle nostre Forze armate. Un'emotività che si giustifica e che ha indotto tutti ad avere una maggiore attenzione alla problematica delle Forze armate e, in questo momento, al testo di un disegno di legge sulla riforma del servizio militare di leva, sul quale si è accentuata una sensibilità particolare.

Non ho alcuna difficoltà ad ammettere che il provvedimento del quale stiamo parlando avrebbe potuto essere licenziato qualche tempo prima, ma mi pare abbastanza inge-

neroso l'atteggiamento assunto (se mi consentite, e se mi consente la franchezza anche l'onorevole Ministro), sia dall'onorevole Ministro sia dall'opposizione comunista, espressasi attraverso le parole del senatore Giachè: due atti d'accusa che appaiono tali agli occhi di tutti e che, a mio avviso, sono assolutamente ingiustificati. Sono atti d'accusa nei confronti del Senato e, quindi, di accusa nei confronti della Commissione difesa del Senato rispetto al Paese, e di accusa dell'opposizione comunista rispetto alla maggioranza; accuse che giudico giustificabili solo per il fatto che la seduta è pubblica e quindi, qualche volta, induce a lasciarsi trasportare dalle necessità di parte che, in questo caso, giudico strumentali, ma che francamente avrebbero dovuto essere un po' più obiettive, quanto meno nel rispetto di coloro che, come i membri della Sottocommissione e, *in primis*, del suo presidente, senatore Butini, hanno sinceramente e concretamente lavorato perchè il provvedimento venisse a maturazione, superasse tutta la complessa problematica che ad esso si collega e venisse avanti con la proposta finale che è agli atti.

Ingeneroso, se mi consente, onorevole Ministro, perchè poi va a finire che questo si ritorce nei confronti di tutta la istituzione governativo-parlamentare; ingeneroso perchè francamente...

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Ma io ho ringraziato il senatore Butini per il lavoro fatto: non ho pronunciato parole ingenerose! Perchè dice questo?

GIUST. Perchè non c'è niente da sbloccare, signor Ministro. Quando dice che la sua partecipazione a questa seduta significa anzitutto necessità di sbloccare il provvedimento...

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Ho auspicato di sbloccare il provvedimento, ma non con la mia presenza. La «sua» frase è ingenerosa, bisogna chiarirla.

GIUST. Signor Ministro, l'ho seguita con molta attenzione e simpatia, la pregherei di farmi completare il mio pensiero.

Ho detto che non c'è niente da sbloccare

perchè il disegno di legge, dopo la maturazione intervenuta, era già in uno stato avanzato e sarebbe stato posto all'ordine del giorno della Commissione per una definizione; la conclusione autunnale del suo *iter* era una cosa pacifica. Posso ritirare il termine «ingenerosa», ma diventa quanto meno discutibile una posizione di contestazione governativa nei confronti della Commissione difesa del Senato che appare come un gesto di sfiducia e che ha tutto l'aspetto di un atto d'accusa per inadempienza o non volontà politica del Senato, che non corrisponde assolutamente al vero.

Credo, egregi colleghi, che sia certamente utile avere oggi questo scambio di idee in Commissione. Vorrei tentare di collocare l'utilità stessa di questi nostri lavori con un risultato pratico; se il seguito che dobbiamo dare al disegno di legge significa continuità di una partecipazione sincera di tutte le componenti politiche della Commissione per l'articolato che abbiamo già presentato e che è al nostro esame, c'è una base per andare avanti e quindi si continui senza bisogno di novità; ma se quanto ha detto poco fa il senatore Giacchè sul piano dell'introduzione di nuovi emendamenti sostanziali significa introdurre novità non esaminate dal comitato ristretto che improvvisamente si pongono davanti alla Commissione, non posso che dare interpretazione non certo benevola. Evidentemente ciascuno assume le proprie responsabilità sul seguito più complicato che si darebbe a questo disegno di legge.

Onorevole Ministro, se la sua presenza può significare partecipazione del Governo, finalmente nel suo massimo vertice istituzionale, al completamento di questo disegno di legge, allora possiamo interpretarla nel senso che quello che è stato finora l'atteggiamento piuttosto passivo del Governo è superato e si giunge a conclusioni collegiali convinte e più credibili da parte di tutti, il che ci consentirebbe di superare, tra l'altro, alcune imperfezioni che rimangono.

Abbiamo discusso molto sui grandi temi del disegno di legge; non è che siamo convinti di presentare qualcosa d'assoluto; d'altronde, anche le sue dichiarazioni di questa mattina non potevano darci certezze. Quando il

senatore Giacchè dice «continuità di Forze armate di popolo», non trova contestazione; però ci dovete spiegare come vi accordate con l'ISTAT e con i dati del calo dei nati vivi maschi in Italia che hanno fatto dire a suo tempo agli stati maggiori che l'assolvimento dei compiti strategici e operativi dei reparti, derivanti dai principi costituzionali, dagli impegni internazionali e da quant'altro ne discende, sarebbero caduti con l'anno demografico e gettito di leva 1989 diventato, nel corso della udienza conoscitiva, 1987 perchè il gettito di leva non sarebbe stato più sufficiente.

A questo non siete in grado di dare una risposta.

Abbiamo pensato di mediare la situazione con l'introduzione del volontariato in attesa di valutare cosa succederà nei prossimi anni; credo sia responsabilità politica di un Governo e di un Parlamento seri tentare di dare interpretazioni puntuali di quanto accadrà alle Forze armate non dopo il 2000 ma fra pochi anni.

Ho citato solo questo esempio, onorevoli colleghi, per dire quanti di questi punti di domanda rimangono ancora nel disegno di legge che presentiamo all'approvazione finale del Parlamento e che d'altra parte non è possibile definire del tutto in questo momento. Come maggioranza abbiamo superato alcune difficoltà, che imputavamo ad una insufficiente valutazione complessiva, nel definire un disegno di legge di riforma del servizio militare di leva, senza contestualmente definire i problemi dell'obiezione di coscienza e quello delle servitù militari.

Siamo in presenza di un provvedimento importante, valido, efficace, ma sempre parziale rispetto alla visione generale delle nostre Forze armate. Anche qui abbiamo superato alcuni problemi per cui, dal mio punto di vista, considero un po' ingenerose le cose dette questa mattina nei confronti della maggioranza di questa Commissione e del Senato nel suo complesso.

Non voglio dilungarmi oltre sui temi della regionalizzazione e su quant'altro è venuto fuori nel corso della citazione dei punti principali se non per dire che quanto è stato detto oggi è compreso nel testo che costitui-

sce il massimo praticabile in questo momento. Pertanto concludo dicendo che apprezzo quanto ha detto il Ministro circa le intenzioni di procedere alla definizione dei problemi più generali delle Forze armate del 2000, alla legge sull'avanzamento degli ufficiali, alla definizione delle competenze costituzionali sulla responsabilità delle decisioni in caso di eventi particolari nel nostro Paese, alla gestione delle Forze armate, alla questione delle permutate ed auspico che quanto prima possibile ci si trovi di fronte ai relativi provvedimenti.

A conclusione devo chiedere all'onorevole Ministro quali sono realmente le sue intenzioni a proposito delle iniziative preannunciate per «sbloccare», se è necessario, questo disegno di legge. Debbo dire con franchezza che se queste iniziative sono anticipazioni ministeriali di proposte che abbiamo già fatto col disegno di legge, sono contrario; se invece sono di altro genere, ben vengano.

È per questo, signor Presidente, che chiedo all'onorevole Ministro una sua precisazione se riterrà opportuno replicare a questo dibattito.

Mi riservo, comunque, di valutare le sue dichiarazioni per l'atteggiamento finale da assumere circa il disegno di legge in esame.

MILANI Eliseo. Signor Presidente, farò alcune brevi considerazioni anche perchè la materia del contendere mi sembra ormai superata. Come di consueto ci si aggrappa al nulla: questo infatti significa considerare — come ha fatto il senatore Giust — i nostri emendamenti sulla durata giornaliera del servizio militare e la settimana «corta» tali da sconvolgere l'intero quadro del servizio di leva. Un tale modo di fare, a mio parere, è indice della volontà di non portare a termine questo provvedimento e lasciare che le cose vadano come sono andate fino a questo momento.

È noto qual è stato il mio atteggiamento circa la riforma della leva. Nell'intervento da me svolto in questa Commissione circa due anni or sono manifestai profonda insoddisfazione per il testo elaborato dalla Camera dei deputati, sottolineando che come presupposto di una riforma della leva doveva esservi

una riflessione generale sullo strumento militare su cui elaborare poi la legge. Stante, comunque, la struttura militare esistente, si potevano già introdurre alcune modificazioni significative che contribuissero in qualche modo a migliorare la condizione del militare di leva. Mi si fece osservare però che la presentazione di emendamenti consistenti avrebbe dilazionato oltre misura nel tempo l'approvazione del provvedimento.

Proprio in ragione di ciò feci una dichiarazione politica annunciando che avrei presentato degli emendamenti di «bandiera», che tuttavia non avrebbero comportato alcuna azione ostruzionistica da parte mia, ma soltanto testimoniato un determinata volontà. Ho partecipato infatti attivamente, compatibilmente al mio stato di salute, alle sedute del comitato ristretto cercando, nell'ambito dello schema che avevamo di fronte ed anche delle convinzioni che i suoi componenti maturavano, di segnalare alcuni problemi a mio avviso importanti senza, però, assumere iniziative che impedissero al lavoro del comitato ristretto di andare in porto secondo l'intendimento generale.

Quindi, se la Commissione non approverà gli emendamenti da me presentati non ne farò un problema, desidero soltanto segnalare un certo atteggiamento. Il senatore Giust con le sue affermazioni cerca appigli inesistenti; fra l'altro già nel testo della Camera dei deputati è previsto che, compatibilmente con i loro impegni, i militari di leva possano trascorrere il fine settimana a casa. Tale possibilità è però lasciata alla discrezione dell'Amministrazione mentre, a nostro avviso, dovrebbe essere prevista nell'ordinamento.

Per l'esperienza che ho acquisito in questi anni posso infatti affermare che non vi è esercito al mondo in cui tale possibilità non sia contemplata, soprattutto quando si tratti di eserciti professionali. Dobbiamo partire dal presupposto che l'eventualità di un conflitto non rientra per noi nella quotidianità. Certo, se si vuole continuare a considerare l'organizzazione militare in termini «sacrali», cioè come un qualcosa che un tempo apparteneva alle prerogative della Corona (oggi non so di quale forza politica o di chi

altri!) allora è chiaro come quelli che io considero diritti del cittadino, che devono essere garantiti anche durante il servizio militare, possano apparire delle assurdità. Vi è infatti un elemento di servitù feudale nella concezione che vuole che l'individuo debba delle prestazioni gratuite ed obbligatorie nell'interesse generale.

È chiaro che lo scopo che si vuole perseguire è un rivolgimento di quel processo iniziato nel passato, e che metteva appunto in discussione le Forze armate come corpo separato, per ricostruire questo dato sacrale in virtù del quale di esse si può occupare il Presidente della Repubblica, il Ministro o qualcun altro, ma non il Parlamento. E questa tendenza è in atto anche su altri piani, basti pensare, ad esempio, alla questione dell'acquisizione di nuovi sistemi di armi: il Parlamento è sistematicamente espropriato della possibilità di intervenire.

Mentre negli anni 1975-76 con le leggi promozionali si è compiuto uno sforzo per assegnare al Parlamento quello che è un suo esplicito compito, e cioè determinare la politica di difesa del paese e quindi sceglierne lo strumento, via via si è andati sottraendo al Parlamento tali compiti e si cerca ora di esautorarlo in assoluto. Ad esso resta solo il compito di approvare in sede di bilancio la spesa consentita, mentre la destinazione che viene poi fatta di questi fondi non è cosa che lo riguarda. A tal proposito ho presentato un'interrogazione, avendo letto sui giornali che sono stati acquistati quattro aerei 707 per trasformarli in *tanker*, cioè in aerei da rifornimento in volo. Non esiste documento alcuno che preveda la proiezione oltre determinate distanze dalla nostra linea di volo. Oggi si va in questa direzione: ad esempio, attraverso i fondi messi a disposizione per interventi in caso di calamità si sono acquisite strutture che presuppongono operazioni anfibe, di dubbia utilità.

Si lavora anche all'interno per mettere in mora quelli che sono i compiti propri del Parlamento. La storia di questo provvedimento è infatti costellata di difficoltà create all'interno, ma è stata anche condizionata, signor Ministro, da una scelta del Governo, perchè se è vero che vi è stata saltuariamen-

te la presenza di uno o dell'altro dei Sottosegretari è però anche vero che essi avevano una reale difficoltà ad esprimere il parere del Governo sul provvedimento.

Certo, anche in questo caso è più facile intervenire per via amministrativa. Il disagio dei soldati, signor Ministro, non è rappresentato certo dall'assenza delle madri in caserma, ma è relativo alla volontà di recuperare spazi che permettano loro di restare in rapporto con il proprio ambiente sociale ed appunto in quest'ottica si può collocare la possibilità per il militare di leva di fare ritorno alla propria famiglia il sabato e la domenica.

Onorevole Ministro, il fatto che i genitori non siano andati la domenica nelle caserme non è motivato — come lei ha detto — dalla fiducia che essi hanno nell'autorità militare; il rapporto edipico tra i giovani e le madri può darsi che interessi il 3 per cento dei militari, ma in generale ciò che i giovani vogliono è il rapporto con l'ambiente familiare, poter mantenere una continuità di rapporti con il proprio ambiente sociale e motivare così l'appartenenza ad una collettività nonchè, a mio modo di vedere, la giustezza di un servizio prestato a difesa di questa collettività. Quindi, si potrebbe pensare ad interventi amministrativi che vanno in questa direzione.

Non concordo neppure sulla facoltà concessa al Ministro della difesa di aggiornare con proprio decreto la paga netta gionaliera dei soldati. Ritengo che dovrebbe essere il Parlamento, in sede di approvazione della legge finanziaria, a decidere sull'entità del trattamento economico dei militari di leva. Non è infatti giusto che ad una particolare categoria di cittadini cui, in forza della Costituzione, viene imposta una particolare servitù, non sia assicurato un trattamento esattamente determinato e comunque adeguato. Ricordo di aver proposto nel corso della discussione del provvedimento, anche per fare un po' di ironia a proposito della cosiddetta «decade», di indicizzare la paga dei militari di leva e di agganciarla, per esempio, agli aumenti del prezzo del biglietto di ingresso alle sale cinematografiche. Se tale decisione fosse stata presa sette anni fa, oggi

la «decade» ammonterebbe a 7.000 lire e non alle attuali 4.000 lire faticosamente conquistate dai giovani militari che per poter condurre una vita decente debbono chiedere l'aiuto economico delle famiglie in quanto, altrimenti, non potrebbero provvedere alle proprie esigenze. Deve poi essere risolto il problema della sottrazione, in generale, al Parlamento della possibilità di interferire in materia di strutture militari. I ritardi che oggi vengono addebitati al Parlamento e ai quali fa riscontro — secondo certa stampa — il concreto operato del Governo, frutto dei suoi atti di imperio, sono in realtà dipesi dall'assenza del Governo e dalle continue spaccature che si sono verificate all'interno dei Gruppi di maggioranza. Ora, prendendo a motivo i ritardi del Parlamento e adducendo il fatto che comunque il Parlamento è d'accordo sulla unificazione della durata della ferma di leva, il Governo propone che alla soluzione dei vari problemi della vita militare si addivenga tramite decreti-legge particolari, come, ad esempio, quello già annunciato recante misure per favorire l'arruolamento dei volontari nelle Forze armate.

L'unico punto sul quale il Parlamento ha espresso un indirizzo nuovo è quello relativo all'abolizione del reclutamento all'età di 16 anni e nell'affermazione del principio di continuità per il volontariato anche rispetto alla carriera di sottufficiale. Ma ora tutto ciò viene messo in discussione dal Ministro.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Non ho ben compreso che cosa avrei messo in discussione.

MILANI Eliseo. Innanzitutto che i giovani possano o meno essere reclutati all'età di 16 anni.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Smentisco di averne parlato.

MILANI Eliseo. Se non erro, lei ha sostenuto, non ricordo in quale passaggio della sua esposizione, che l'Amministrazione su questo punto si riserva di operare come meglio ritiene.

Comunque, ciò che desidero ribadire è che le ipotesi previste nel testo presentato dal

comitato ristretto potevano e dovevano essere perseguite nella sostanza fino in fondo, in quanto l'intento della Commissione era stato quello di apportare modifiche migliorative al testo. Ciò su cui oggi avremmo voluto discutere era la finalità della partecipazione del Ministro della difesa allo svolgimento di questo *iter* legislativo. Avremmo cioè voluto che il Ministro si pronunciasse chiaramente in merito all'esigenza di concludere rapidamente questo *iter* legislativo, esigenza che presuppone la presenza diretta del Ministro e non un rapporto indefinito con diversi Sottosegretari che si susseguono e che per tale motivo non possono, specie di fronte a certe scelte politiche, impegnarsi in maniera definitiva.

Sono d'accordo che la scelta fra esercito professionale ed esercito di popolo deve essere fatta nell'ambito di un disegno generale che ricomprenda la strategia difensiva del Paese e sono anch'io del parere che su tale questione debbano pronunciarsi le varie forze politiche. Il Ministro della difesa ci ha detto che egli in quanto tale non può disattendere i dettami costituzionali in proposito, ma io gradirei conoscere qual è l'opinione della forza politica di cui egli fa parte. Naturalmente, il Ministro della difesa può dissociare le sue responsabilità, in quanto Ministro, da quelle che gli derivano dalla carica di segretario del suo partito, ma noi gradiremmo conoscere qual è il suo pensiero.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Non ho mai dissociato queste due responsabilità, come emerge chiaramente da un editoriale, interprete dell'opinione del mio partito, pubblicato su «La Voce Repubblicana» circa un mese fa, nel quale si ribadisce l'assoluta fedeltà del partito alla scelta dell'esercito di popolo.

MILANI Eliseo. Possiamo allora dare per acquisito che questa è anche l'opinione del Ministro.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Questa opinione l'ho manifestata anche in due articoli, pubblicati recentemente, nei quali rispondevo in senso polemico a Galli della Loggia.

MILANI Eliseo. Comunque, la Costituzione non esclude in assoluto che la struttura delle Forze armate possa essere modificata in quanto, con esplicita riserva, prevede la possibilità di intervenire con legge per decidere come debba essere organizzata questa struttura. Quindi, il carattere delle Forze armate può essere modificato, ma per farlo occorre partire da considerazioni e dati obiettivi. Il senatore Giust ha richiamato i nostri impegni internazionali; anche in questo caso occorre discutere con cognizione di causa. A livello internazionale tutto ciò che è corpo armato viene considerato di fatto appartenente alle Forze armate e come tale viene conteggiato. Secondo gli *standards* di valutazione adoperati dalla NATO l'Arma dei carabinieri e il Corpo della guardia di finanza vengono compresi nelle Forze armate. La spesa che il nostro Paese sostiene per la difesa non è soltanto quella relativa al bilancio del Ministero della difesa, ma a questa vanno sommate anche altre voci. Questo è il criterio adottato in sede NATO. In sede nazionale si tende, invece, a rappresentare una situazione diversa a proposito dell'entità complessiva della componente militare e si sostiene che in Italia i militari professionisti sono 126.000. Sul fatto che questi 126.000 professionisti siano mal distribuiti o che al loro interno vi siano troppi generali e colonnelli si potrebbe anche discutere. Secondo lo *standard* di valutazione della NATO, che viene chiamato in causa solo quando si tratta di mantenere impegni determinati, ma che desidero invece ricordare a questo proposito, ai 126.000 professionisti devono sommarsi anche i 90.000 carabinieri. Se il conteggio viene eseguito con questi criteri, si vede che le nostre Forze armate si dilatano fino a diventare, dal punto di vista della consistenza numerica, uno dei più grandi eserciti del mondo.

Per quanto riguarda la strategia difensiva — dato che il Governo denuncia i ritardi del Parlamento — desidero ricordare che il Parlamento è in attesa anche di un provvedimento sull'ordinamento militare. Che significato ha ridurre ogni anno il contingente di 17.000 unità, se queste poi vengono sostituite dai volontari? Non significa nulla. Inoltre, in

funzione di quale politica di difesa si giustifica la necessità di un contingente militare che ammonta a 300.000 uomini? Quali sono le strutture che dovrebbero presiedere ad unificare tutti questi uomini? Anche la questione relativa all'avanzamento degli ufficiali non è stata risolta, la legge viene promessa da dieci anni ma non è mai arrivata in Parlamento.

Una parte della Commissione considera questa ipotesi del fine settimana come sconvolgente. Ho già detto che non la penso così, ma vorrei sapere cosa ne pensa il Ministro, anche in considerazione del fatto che abbiamo presentato emendamenti in merito. Gradiremmo inoltre sapere se è possibile eliminare situazioni non più sopportabili. Per amore di patria taccio, ma molti giovani che fanno il servizio di leva non sono abilitati a fare lavori servili. Abbiamo abolito gli attendenti, però a me capita ogni tanto di andare al mare vicino Roma e devo dire, signor Ministro, che ci sono troppi mezzi militari in quelle zone, come ce ne sono troppi che circolano al mattino in città per servizi che è discutibile affermare essere attinenti con le necessità militari; non dico che chi abbia la condizione militare non possa avere diritto a certi servizi, ma è necessario pagarli, non si possono vedere questi mezzi transitare sulle strade con a bordo personale militare di leva che in certi casi si assume responsabilità anche pesanti dovendo trasportare familiari di militari. Situazioni di questo tipo ce ne sono parecchie e noi chiediamo che vengano affrontate. Vi saranno più o meno 20.000 militari che prestano servizio presso le mense ufficiali e sottufficiali e non capisco perchè questi servizi debbano esser svolti da personale militare e non da personale civile dietro corrispettivo.

Quindi, la nostra opinione, condividendo molte sottolineature critiche fatte, è che questi strumenti possano e debbano essere presi in considerazione, pur non ignorando che è in discussione la questione della regionalizzazione sulla quale avrei potuto presentare emendamenti. Certo, la scelta della regionalizzazione è una cosa più grossa di come viene presentata; se continuiamo a considerare la soglia di Gorizia come intoccabile

non modificheremo niente, ma ho l'impressione che la soglia di Gorizia venga evocata per il fatto che vi è una vischiosità che nel tempo è stata costruita. Io non sono per l'esercito di casa, anche se lei ha ricordato che le truppe alpine vengono reclutate in certe zone del paese e che per questo sono caratterizzate da una certa omogeneità; queste hanno dimostrato di essere fedeli ai compiti loro assegnati, però se tutto ciò non è regionalizzazione, certo nello spazio di 200-300 chilometri certe situazioni possono essere risolte. Ad esempio, non credo possa sorgere difficoltà un servizio di leva che tenga conto di alcune regioni vicine come la Lombardia, il Piemonte e la Liguria in quanto più o meno in tre ore i militari potrebbero raggiungere i rispettivi luoghi di origine. Su queste basi si può e si è in grado di incidere da subito su strutture che per certi aspetti oggi si presentano arretrate rispetto alle necessità e la cui soluzione non può essere rinviata al 2000. Bisogna percorrere strade assolutamente nuove e già oggi siamo in grado di valutare esigenze e situazioni nuove su cui intervenire. Ecco perchè, difendendo quel disegno di legge definito dal comitato ristretto, ritengo che quando il Ministro voglia effettivamente dare risposte a fatti intervenuti in questi ultimi tempi si possa — e si debba — operare concretamente per contribuire significativamente a migliorare le condizioni di vita dei militari.

FALLUCCHI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, personalmente avrei preferito che dopo l'intervento del Ministro della difesa vi fosse stata una sospensione e il dibattito rinviato a domani, anche perchè a me pare che il panorama della relazione del Ministro richieda un'approfondita meditazione da parte di tutti noi; un dibattito così affrettato può significare soltanto la continuazione di determinate prese di posizione in difesa o contro il provvedimento, basato su situazioni superate e su pregiudizi radicati. Così non è stato e ci troviamo a dibattere di nuovo sui problemi del servizio di leva.

Vorrei subito ringraziare il Ministro per l'ampia relazione che, trascendendo il problema specifico della legge, ha abbracciato

altri campi di interesse connessi con la vita delle Forze armate e con le Forze armate stesse. Però, se mi consente, signor Ministro, voglio rimanere nel tema specifico senza alcuna presunzione; devo dire che trovo una contraddizione nella relazione perchè, mentre parla di un prodigioso sviluppo delle tecnologie e mentre dice che dobbiamo guardare all'Esercito del 2000, poi ci attestiamo su alcuni dati che non sono più consonanti con l'Esercito del 2000, nè con il prodigioso sviluppo della tecnologia. Tutto questo mi porta a dire che proprio la visione del 2000, proprio la certezza delle nuove tecnologie non possono più consentire un esercito di massa, un esercito di popolo: tra l'altro, a volte (lo storico Spadolini non so quanto potrà convenire con me), quando si parla di esercito di popolo ci si riferisce alle guerre di indipendenza, mentre io ho avuto la sensazione che le guerre di indipendenza non siano state fatte dal popolo, ma da un esercito di minoranza e che un vero esercito di popolo ci sia stato solo durante la prima e la seconda guerra mondiale.

Se prendiamo, infatti, in considerazione la prima e la seconda guerra di indipendenza, non mi sembra che siano state fatte da un esercito di popolo. Comunque, questa è soltanto una discussione di carattere storico-dottrinale e ho fatto il riferimento soltanto per precisare la mia posizione nei confronti dell'esercito di popolo.

Desidero, inoltre, aggiungere che non sono favorevole ad una modifica della Carta costituzionale. La nostra Costituzione ha una sua saggezza profonda e la si riscontra proprio nell'articolo 52 che affida ad ogni cittadino la difesa della Patria considerandola un sacro dovere del cittadino stesso. Su ciò sono personalmente consenziente come credo anche il Gruppo politico che rappresento. Il secondo comma dell'articolo 52 della Costituzione stabilisce poi che il servizio militare obbligatorio deve essere regolato dalla legge. Questo è il punto: bisogna adesso decidere come vada regolamentato per legge il servizio di leva. A tale proposito, non c'è dubbio che vi deve essere un temperamento tra la coscrizione obbligatoria ed i professionisti, non considerando questi ultimi in senso di-

spregiativo o con il timore di avventure «golpistiche». Signor Ministro, il senatore Giachè non l'ha detto chiaramente però mi sembra che questa sia la sua preoccupazione. Ora, se quarant'anni di repubblica ed un'antica tradizione, più di 150 anni, non l'hanno ancora convinto che in Italia non esistono (come mi sembra abbia affermato anche il Presidente Pertini) e non esisteranno mai le condizioni di un *golpe*, vuole dire che tutto questo tempo è passato invano.

BOLDRINI. Senatore Fallucchi, è il concetto di sicurezza che cambia.

FALLUCCHI. Onorevole Boldrini, il concetto di sicurezza — come ho detto prima — va valutato guardando il futuro, non il presente; va considerato nella prospettiva del 2000 e dell'assunzione di determinate tecnologie. Ribadisco che si tratta di sicurezza del Paese da eventi esterni, perchè bisogna eliminare il timore che vi possa essere una insicurezza da eventi interni al Paese.

BOLDRINI. Sì, da eventi esterni.

FALLUCCHI. Non c'è dubbio che con otto milioni di baionette non riusciamo a difendere il Paese da eventi esterni. Di ciò mi deve dare atto.

BOLDRINI. Senatore Fallucchi, il concetto di sicurezza oggi non riguarda più, come prima, la struttura militare, ma coinvolge la struttura economica, politica, sociale e culturale. Vi sono molti altri aspetti.

FALLUCCHI. Certamente vi sono molti altri aspetti, ma noi adesso ne stiamo affrontando uno solo. È vero che il discorso si può allargare affrontando i rapporti economici, i rapporti politici, le mediazioni che si possono fare ed i tentativi di stabilire la pace mediante conferenze, gli accordi per portare alla eliminazione di tutte le armi possibili e su ciò sono d'accordo, ma in questo momento stiamo parlando del servizio militare di leva. Non è opportuno allargare il discorso su altri fronti che non vi attengono, altrimenti esamineremo tutto lo scibile che non ri-

guarda soltanto la difesa ma anche la politica estera, la politica economica ed i rapporti internazionali. Bisogna attenersi alla materia che stiamo discutendo, cioè il problema del servizio militare di leva, che ritengo possa essere regolamentato nell'ambito proprio del dettato costituzionale.

Sono grato e devo ringraziare l'onorevole Ministro per quanto ha dichiarato in relazione ad un certo numero di provvedimenti che intende assumere soprattutto nel campo della sanità militare, nel campo del servizio militare femminile e nel campo della regionalizzazione. Mi rendo conto che una completa regionalizzazione del servizio di leva non è possibile e se ne rende conto il Gruppo parlamentare che rappresento, il quale su questo argomento aveva preparato un ordine del giorno che non presenteremo più in considerazione dello svolgimento del dibattito, ma di cui, comunque, intendo affrontare alcuni punti, che tra l'altro rispecchiano gli enunciati dell'onorevole Ministro. La completa regionalizzazione del servizio militare di leva non è possibile, anche se può essere intesa in una maniera diversa. Giustamente il senatore Milani parlava di un ritorno al proprio ambiente. A tale proposito non dobbiamo dimenticare, onorevole Ministro, che tutte le frustrazioni e i guai che si registrano nell'ambito delle caserme dipendono moltissimo dal fatto che il giovane viene sradicato dall'ambiente in cui vive. Una società moderna per arricchirsi non ha più bisogno dei contatti con altra gente di diversi luoghi, ma già si arricchisce proprio attraverso la continuità e l'assiduità delle comunicazioni di massa. Il giovane che viene sradicato dal proprio ambiente si sente completamente avulso, gli psicolabili iniziano a sentirsi frustrati, la loro psicolabilità aumenta, per cui assistiamo a quei casi che purtroppo hanno eccitato l'opinione pubblica ed hanno scatenato l'emotività delle madri e delle famiglie. Allora il problema va risolto consentendo (e l'onorevole Ministro ha già preannunciato un 75 per cento di tali aggiustamenti) che ognuno possa nei momenti liberi tornare a casa e vivere con la famiglia. Quindi, anche di tale iniziativa devo ringraziare l'onorevole Ministro.

Il punto centrale, a mio avviso, della discussione è il rapporto tra personale di leva e personale volontario, quindi la futura visione dell'esercito nel 2000 con l'uso delle nuove tecnologie. A tale proposito devo fare un inciso riprendendo il discorso affrontato dal senatore Milani. Le forze combattenti sono quelle dell'esercito ed attualmente sono state fissate, proprio nella recente conferenza di Stoccolma, in 270 mila unità, alle quali bisogna riferirsi e che ritengo siano un esercito sufficiente, se però prevale la professionalità. Infatti, il servizio militare di leva - ritornando al discorso di prima - si riduce ad 8-10 mesi effettivi. Questa è un'altra delle contraddizioni di tale disegno di legge nei confronti del quale non ho prevenzioni personali come d'altra parte neanche il mio partito che è stato rappresentato dal senatore Butini, il quale ha svolto un eccellente lavoro. Se si danno tanti permessi e tante licenze per cui in pratica il servizio militare - che deve essere di 12 mesi - si riduce a 9 mesi, tanto vale stabilire e dichiarare che quest'ultimo deve durare 9 mesi.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. L'onorevole Balzamo ne chiede cinque e ve ne sono altri che ne chiederanno tre.

FALLUCCHI. Onorevole Ministro, bisogna trovare il giusto equilibrio e a tale proposito debbo mettere in risalto un altro aspetto. Nel rapporto tra l'aumento del volontariato ed il personale di leva, andrà a finire che quest'ultimo svolgerà compiti servili, non qualificanti, che non lo gratificheranno per la sua partecipazione alle Forze armate; pertanto verrà introdotto un altro elemento di frustrazione. Sulla base di questo elemento forse sarebbe opportuno accertare se non sia il caso che questo servizio militare (la cui durata in mesi dovrà essere determinata) venga svolto nell'ambito regionale. Certamente, onorevole Ministro, il grande ostacolo al volontariato è rappresentato dal fattore economico. L'articolo 30 della legge 31 maggio 1975, n. 191, ha stabilito che il volontariato non deve superare il limite del 16 per cento, quindi deve consistere in circa 34.000 uomini, ma ne sono stati arruolati soltanto

2.000. Questo dato l'ha comunicato l'onorevole Ministro ed è esatto. Alla base di tale risultato vi è il motivo che nessuno impegna tre anni della propria vita per essere remunerato al terzo anno con circa 310.000 lire. Anche questo aspetto, quindi, va attentamente valutato; inoltre, non c'è dubbio che tutto ciò può comportare - e sono d'accordo con il senatore Giacchè - una sorta di precariato. L'onorevole Ministro ha citato (ciò è contenuto anche nel disegno di legge al nostro esame ed ha rappresentato una delle nostre perplessità) la possibilità di inserire questi giovani, dopo tre anni trascorsi volontariamente nelle Forze armate, nella vita civile; noi sappiamo benissimo quali siano le difficoltà: i sindacati non accetteranno mai una cosa di questo genere.

Quindi, vi è tutto un complesso di fattori che ha suscitato perplessità nel mio partito riguardo a questo disegno di legge. Non è una volontà di insabbiamento o colpa della maggioranza; è molto facile dire così, direi che è bassa politica, colleghi comunisti; il senatore Giust ha parlato di ingenerosità, ma in termini politici - lo ripeto - è bassa politica.

BOLDRINI. Senatore Fallucchi, non può impedire all'opposizione di esprimere le proprie valutazioni. Non può negare che ad un certo momento vi è stata un'*impasse* della maggioranza.

FALLUCCHI. Comunque, bisogna avere il coraggio di essere onesti. È stato fatto un buon lavoro, ma il risultato raggiunto suscita molte perplessità, anche nell'ottica di ciò che si vuole fare.

Non è quindi - lo ribadisco - una volontà di insabbiamento: si vuole fare qualcosa che i giovani capiscano. Pertanto, non è con gli inutili incentivi o con gli ammiccamenti (a mio avviso, infatti, questo provvedimento contiene solo ammiccamenti verso i giovani, senza dare loro nulla di positivo e nuovo) che si ottiene tale risultato. Non dimentichiamo che esistono centinaia di migliaia di pratiche di giovani che non vogliono fare il servizio militare, e certo non risolviamo il problema con un trasferimento o una licenza

in più. Attualmente le famiglie devono inviare molti soldi ai loro figli per poterli far sopravvivere nei luoghi dove svolgono il servizio militare. Questi sono i problemi, e senza dubbio non a tutti dà una risposta il testo elaborato dal comitato ristretto. Ad alcuni dei problemi le risposte in un certo senso le ha date lei, onorevole Ministro, ma non a tutti, del resto non poteva neanche farlo.

Tuttavia esistono perplessità, che vanno superate. Pertanto, occorrerebbe considerare anche l'ipotesi di trasferimento in sede referente della normativa in esame. Infatti, data la rilevanza e la delicatezza della materia, sarebbe preferibile un esame dell'articolato da parte dell'Assemblea.

Anche i giovani devono sapere come stanno esattamente le cose, per cui ognuno potrà assumersi effettivamente le proprie responsabilità nei loro riguardi. Infatti, ripeto, le conclusioni alle quali è pervenuto il comitato ristretto, pur essendo positive per alcuni aspetti, per altri suscitano molte perplessità.

Comunque sia, la mia parte politica ha intenzione di procedere affinché la normativa in esame, anche se dovesse passare in sede referente, possa avere un *iter* rapido. Ma ognuno di noi deve avere coscienza di ciò che intende fare. Se non traggiamo il futuro e tutto ciò che la scienza potrà mettere a disposizione per garantire la sicurezza del Paese, non avremo fatto il nostro dovere nei riguardi della Nazione.

FINESTRA. Signor Presidente, ringrazio anch'io l'onorevole Ministro per la sua relazione, che mi è sembrata aperta al contributo di tutte le forze politiche.

Mi sforzerò di sfrondate il mio intervento del superfluo per esporre l'essenziale, cercando anche di non ripetermi.

Ritengo come prima cosa doverosa una precisazione. In relazione alle responsabilità attribuite alla Commissione difesa (perciò non distinguo tra maggioranza e minoranza, mi riferisco alla Commissione globalmente), che avrebbe insabbiato il provvedimento, è bene precisare che soltanto la crisi di Governo ne ha sbloccato l'*iter*, in quanto la Commissione era passata all'esame dell'articolato.

Per lealtà devo aggiungere che la mia parte politica ha chiesto sempre che la discussione fosse approfondita data l'importanza della materia, come poc'anzi ha messo in rilievo anche il senatore Fallucchi.

Non nego che il provvedimento sulla leva contenga elementi positivi, che sono stati dalla mia parte politica condivisi e giudicati favorevolmente, mi riferisco ai volontari a lunga ferma, alla disciplina sull'esonero del servizio di leva, all'inserimento nel mondo del lavoro dei volontari alla fine della ferma.

Gli elementi negativi sono quelli — a nostro giudizio — che privilegiano eccessivamente l'aspetto sociale su quello militare. Tutti i colleghi che sono intervenuti hanno parlato dei diritti del militare di leva, ma in realtà la parola «difesa» non è risuonata molto, anzi direi che è stata un po' accantonata ed offuscata.

Ma a cosa serve l'Esercito? Serve alla difesa del Paese e allora è indubbio che dovremmo puntare alla realizzazione di uno strumento valido di difesa nel rispetto dei liberi cittadini e soprattutto dei doveri.

Con piacere ho poi rilevato che gli avvenimenti nazionali ed internazionali degli ultimi tempi hanno portato alla ribalta la realtà militare, che una volta veniva trascurata.

La discussione in atto a tutti i livelli militari e civili è un alto contributo alla conoscenza di una tematica che ha alla base la difesa. È uno sforzo questo che persegue il fine di adeguare la struttura militare alle esigenze della nostra difesa in relazione alle nuove tecnologie, che richiedono una preparazione sempre maggiore.

Per fare un'analisi esatta della condizione militare (metto quindi al primo punto ciò che il Ministro ha detto alla fine della sua relazione) è indispensabile, in primo luogo, un riferimento alla natura ideale che è alla base della formazione del militare. C'è stato il «disarmo psicologico» e nessun riferimento (o pochissimi) ai valori ideali nelle famiglie, nella scuola, nella società civile. Tutto ciò ha determinato, e determina, la crisi di identità delle Forze armate, in cui anche il giovane di leva è inserito.

Il valore etico del servire la Patria è stato negato dall'antimilitarismo (che, dopo anni,

continua ancora oggi), dal pacifismo ad oltranza, dal «disarmo psicologico» — come ho già detto —, da provvedimenti di parte che hanno esaltato alcuni combattenti, mortificandone altri. Questo è un punto importantissimo e al riguardo vorrei richiamare il mio caso personale affinché voi, onorevoli colleghi, possiate avere un esempio concreto, che il senatore Boldrini conosce benissimo poichè siamo stati avversari durante la guerra civile.

BOLDRINI. Lotta di liberazione, non guerra civile.

FINESTRA. Non mi sembra giusto che coloro che hanno fatto tre anni di guerra, dal 1940 al 1943, oggi non abbiano alcun riconoscimento, mentre coloro che hanno fatto tre mesi dopo il 1945 abbiano un titolo onorifico. Ciò è ingiusto, come anche lo è il fatto che a quelli come me, che hanno fatto tre anni di guerra e poi due anni ancora durante la guerra civile, vengano addirittura negati i diritti di combattente.

Questo è un assurdo, a distanza di tanti anni! E allora, ditemi voi: come devo educare i miei figli? Essi faranno il militare, ma indubbiamente qualche volta mi diranno: «Papà, ma a cosa serve servire la Patria? Che Patria dobbiamo servire?» Questa è una cosa importantissima; noi dobbiamo risolvere il problema della pacificazione e far sì che esista la possibilità e la certezza, per i giovani di leva, di battersi per un ideale e per qualcosa per cui valga la pena lottare. Senza una pacificazione non sarà possibile che i giovani si attacchino al servizio militare.

E vengo alla questione della vita nelle caserme. I giovani riscontrano l'inutilità del servizio di leva, la noia, le frustrazioni, l'emarginazione, la scarsità dell'addestramento militare. Tutti questi motivi portano alla disaffezione dei giovani verso la vita militare, ma tutto ciò non si può combattere con misure effimere oppure con misure che privilegiano i diritti dimenticando i doveri. Per esempio, l'onorevole Ministro ha voluto aprire le caserme alle mamme, intendendo così, certamente in buona fede, portare un contributo ad un cambiamento di tendenza dei

giovani militari, ma in realtà molte mamme non lo hanno accettato; il successo dell'iniziativa è stato scarso così che essa si è rivelata assurda.

Consideriamo poi il «nonnismo». Se ne è parlato moltissimo e il Capo di stato maggiore si è impegnato a combatterlo. Ma ci si rende conto che ci sono delinquenti comuni, come nella vita civile, che portano cattive usanze anche nella vita delle caserme? Tutti gli ufficiali e i sottufficiali sanno che il «nonnismo» è esistito sempre, ma che esso non è mai stato adeguatamente combattuto, ed è giusto che lo si combatta con decisione; ma io mi domando: è tanto difficile combattere anche quella delinquenza di cui parlavo, dal momento che, per esempio, ci sono caserme in cui esistono addirittura fenomeni di taglieggiamento? E allora, perchè mai nelle caserme non ci può essere un nucleo di polizia militare che vigili su queste cose? Mi sembra che così si potrebbe arrivare ad avere dei risultati.

Per quanto concerne poi il problema dei suicidi, io credo che ci siano sempre stati, così come, peraltro, si verificano anche al di fuori dell'ambito militare. L'Italia è al di sotto della media generale in rapporto ad altre nazioni. Il fenomeno è legato alla personalità dell'uomo che si struttura sulla base di processi psicosomatici individuali ed ambientali. Non è che il giovane, alla visita di leva, porti con sé una cartella sanitaria che lo segue dalla nascita alla morte; non si sa alcuna notizia sulla sua personalità e sul processo psicosomatico individuale: nessuno lo conosce. Ecco per quale motivo c'è il fenomeno grave dei suicidi. Io credo che sia stata cosa intelligente quella di aver proposto un servizio sanitario *ad hoc* affinché i giovani vengano sottoposti ad una visita più accurata. Infatti non si può standardizzare la personalità degli uomini: rimane, questo, un problema difficile, e quello proposto è un correttivo che devo condividere.

Dovremo quindi andare incontro ad una più oculata selezione medica per poter diagnosticare preventivamente, per tempo, i disturbi psicosomatici.

L'ultimo punto interessante è: esercito di leva o esercito professionale?

Voi sapete che la mia parte politica ha sempre sostenuto l'esercito professionale; e non voglio entrare nella dialettica dell'esercito di popolo o dell'esercito professionale, perchè fin dai tempi dell'esercito regio al servizio dei Savoia, un esercito di popolo si può dire che non ci sia mai stato, perchè sono sempre state le minoranze che hanno fatto i grandi avvenimenti storici. Sotto questo profilo, se andiamo a guardare la Resistenza, infatti, ci accorgiamo che per la maggior parte sono stati i volontari ad averla fatta, così come, per le guerre del Risorgimento italiano la parte determinante l'hanno avuta i garibaldini, che erano tutti volontari.

Ma forse voi confondete l'esercito professionale con quello mercenario, mentre il discorso è completamente diverso, perchè i professionisti non sono mercenari i quali si fanno pagare ed esercitano la loro attività sostanzialmente solo per i soldi; l'esercito professionale è diverso, anche perchè deve avere dei forti legami ideali se vuole combattere.

Invece l'esercito di popolo lo dobbiamo preparare per la vita civile, che è una cosa completamente diversa.

Il disegno di legge in realtà si muove sulle linee di un esercito professionale, solo che non si ha il coraggio di prendere una decisione che merita un approfondimento da parte di tutte le forze politiche. Bisogna discuterne e parlarne, e il fatto che si abbia una posizione in proposito è già un motivo che ci spinge a cercare la soluzione migliore, la verità.

Io penso che, in alternativa all'esercito di leva, un esercito professionale con reclutamento volontario sarebbe preferibile senz'altro all'attuale sistema obbligatorio, soprattutto per la sua maggiore capacità di rispondere ai compiti della difesa nazionale e perchè in linea con la gestione di strumenti militari sempre più sofisticati dal punto di vista tecnologico. Ad esempio, voi ricorderete che nella guerra delle Malvine, i professionisti inglesi batterono l'esercito di popolo argentino nel giro di pochissimo tempo, con un distacco enorme di preparazione tecnologica e anche di idealismo.

Quindi io credo che il discorso vada approfondito e che non si debba dire subito di essere contrari pregiudizialmente.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Ma non certamente in questa sede, senatore Finestra, perchè è chiaro che il problema è più vasto!

FINESTRA. Onorevole Ministro, io capisco che lei sia stanco, ma capisco meno l'insofferenza: noi non accettiamo l'insofferenza di nessuno perchè siamo qui legati ad un dibattito che merita tutto il nostro impegno e anche la comprensione di coloro che ci ascoltano.

E ancora, sull'esercito professionale, il Ministro ha dato una notizia che mi sembra sia giusta, quella di voler presentare un disegno di legge concernente un esercito femminile ausiliario. Si tratta peraltro di un tipo di provvedimento che noi abbiamo presentato sin dall'inizio della legislatura, il cui *iter* era già stato iniziato, ma che è poi stato improvvisamente insabbiato, questa volta non so da chi: e mi domando se sia stato insabbiato per causa del Governo o della Commissione. Comunque, prendo atto dell'intendimento e dei propositi del Ministro affinché questo provvedimento che, come dicevo, era già stato presentato (ed era anche una iniziativa governativa) venga riproposto all'esame della Commissione, anche se appare strano che soltanto oggi il Governo si sia deciso a riconsiderare questa eventualità.

SAPORITO. Spero che il Ministro abbia ancora cinque minuti di tempo e di pazienza per sentire il mio intervento, volto a meglio definire, anzi a completare la posizione della Democrazia cristiana, illustrata dai colleghi Fallucchi e Giust.

Noi dobbiamo fare alcuni riconoscimenti.

Dobbiamo riconoscere all'onorevole Boldrini e al Gruppo comunista di avere, negli ultimi tempi, richiamato l'attenzione di questa Commissione e del Governo sulla situazione delle caserme e la situazione della leva in genere, diventando una componente essenziale della Sottocommissione che ha lavorato, coordinata dal senatore Butini, sul testo unico delle diverse leggi in materia di servizio di leva.

Dobbiamo anche riconoscere al ministro Spadolini di non aver liquidato prese di posizione della pubblica opinione e prese di posizione delle forze politiche nella materia

della leva, così come si è fatto, diciamolo pure, nel passato. La materia della leva era uno di quei tabù su cui nessuno doveva intervenire: il ministro Spadolini ha invece mantenuto aperta la discussione e direi che ha anche sopportato qualche presa di posizione improvvisata su questo argomento di chi forse non conosceva, non essendo nel settore, esattamente i termini del problema, cogliendo però — e di questo dobbiamo ringraziarlo — la valenza politica del problema, non soltanto mantenendo vivo l'argomento, ma anche facendo dei tentativi sui quali qualcuno ha sorriso, come l'apertura delle caserme e altre cose, ma su cui io non sorrido perchè in un settore in cui non si sanno esattamente le motivazioni psicologiche, le paure, le preoccupazioni e le speranze certo si può andare anche per tentativi. Quindi non ritengo negativa l'esperienza che il Ministro ha urgentemente adottato di aprire le caserme anche per dare una risposta a generiche o generalizzate critiche sollevate sulle condizioni delle caserme.

Ringraziamo il Ministro anche perchè è venuto in Parlamento per un confronto, esponendo le sue posizioni e ascoltando le nostre. Riteniamo che sia un problema sul quale non vorremmo che si parlasse adesso e poi più; vogliamo approfittare del clima di convergenza delle forze politiche e del Governo perchè si diano risposte sul servizio di leva.

Apprezziamo i cinque punti espressi nella relazione del ministro Spadolini che coincidono con le nostre preoccupazioni. Diciamo che siamo disponibili a vedere, sul metodo, se approvare rapidamente l'intera legge o dare priorità ai punti e agli obiettivi che questa Commissione, il Governo e le forze politiche riterranno essenziali per dare risposte su aspetti umani, sociali e religiosi di famiglie e giovani. Non possiamo trascurare questi aspetti in nome di un burocratismo che spesso tocca anche l'atteggiamento delle forze politiche; il chiasso che c'è stato, il dibattito e la discussione fanno sì che ci sia una grande aspettativa nella pubblica opinione sull'argomento e si attende una risposta da parte delle forze politiche.

I punti principali sono quelli di cui hanno parlato il Ministro e altri colleghi. Non ci

mettiamo a discutere di esercito professionale o meno; giustamente non è già professionalizzato? Il collega Milani diceva che se andiamo a ben vedere il rapporto tra coscrizione e professionalizzazione può essere accettato perchè siamo vicini ai livelli europei. Il problema non è quello di rivedere il quadro generale costituzionale o degli impegni internazionali, ma vedere se nell'attuale ordinamento la coscrizione risponde a quegli obiettivi o c'è del superfluo e qualcosa da rivedere.

Il Ministro ha indicato degli obiettivi che sono anche i contenuti della nuova disciplina. Siamo d'accordo sottolineando però un aspetto così come ha fatto il senatore Fallucchi: dobbiamo organizzare la preparazione e la specializzazione in maniera che si dia una risposta alla domanda dei giovani e delle famiglie. Nel momento in cui il giovane lascia la scuola c'è il servizio di leva ed è come un aereo che sta per decollare nella vita e purtroppo è costretto ad aspettare. Non dico che quel che si impara durante il militare deve esser fatto da civile ma, dato che abbiamo una società di grande specializzazione, dobbiamo tentare di offrire, durante la leva, delle specializzazioni che poi aprano possibilità di impiego nella vita civile. È assurdo che un ordinamento voglia sciupare occasioni e non utilizzarle invece per dare qualificazioni sul piano della preparazione e dell'addestramento tecnico-operativo che attualmente, lo riconosciamo tutti, sono molto limitate.

Anche l'organizzazione dell'addestramento, della preparazione ed utilizzo delle unità operative delle caserme deve tener conto delle esigenze di trovare un posto di lavoro; da qui un ambito circoscrizionale e non regionale organizzato in maniera tale che si attui la regionalizzazione anche se in un ambito più vasto. Da qui anche la necessità di organizzare la leva in maniera da venire incontro a problemi, come quello del «nonnismo», che sarebbe assurdo ignorare. L'organizzazione delle diverse fasi potrebbe tener conto di queste esigenze e potrebbe aiutarci nello sforzo pregevole che abbiamo già fatto per combattere anche tale fenomeno.

Puntiamo su queste cose; ci sono obiettivi

che forse più specificamente sono del nostro Gruppo (il volontariato, una riqualificazione del rapporto tra volontariato e coscrizione e tutta la disciplina delle dispense).

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Ne ho parlato.

SAPORITO. È un problema che ci preoccupa.

Riguardo le garanzie sul piano psicofisico alle volte tutti si accorgono che qualcuno non è adatto a fare il militare e poi abbiamo dei frustrati e altri fenomeni. Riteniamo che bisogna avere grandi convergenze tra le forze politiche e soprattutto grande adesione del Governo per poter far qualcosa. L'obiettivo è di operare; sul modo siamo aperti alle offerte del Governo, eventualmente potremmo andare avanti con il comitato ristretto per approvare la legge. Diceva il senatore Fallucchi che forse per ottenere questi obiettivi occorre maggior riflessione: siamo disponibili a concordare il metodo e le procedure, ma vogliamo dare delle risposte.

BUFFONI. Mi scuso, ma per un piccolo infortunio non ho potuto iscrivermi prima a parlare.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Ero sicuro dell'appoggio socialista.

BUFFONI. Sarebbe forse stato oggetto di illazioni il fatto che, dopo quanto apparso sulla stampa in questi giorni e quanto dichiarato da esponenti del Partito socialista, non vi fosse una presa di posizione da parte del Gruppo socialista.

Tralascio per brevità il ringraziamento al Ministro per la sua presenza, per chiarire la nostra posizione soprattutto su alcuni punti. Innanzi tutto elementi nuovi sono emersi in queste settimane e in questi ultimi mesi rispetto al lavoro di grande impegno che il relatore ha svolto con la collaborazione non sempre pari (e qui c'è un po' di autocritica) delle forze politiche. Non credo si possa far finta che, rispetto ad alcuni risultati raggiunti in sede di comitato ristretto e concretizzati nel documento presentato alla Commissione

plenaria, fatti nuovi sono emersi non tanto a livello singolo ma a livello istituzionale sia per quanto riguarda il settore militare (interviste e dichiarazioni, del generale Poli ad esempio) sia da parte dello stesso Ministro della difesa che già la settimana scorsa alla Camera dei deputati ha fornito elementi nuovi di riflessione e proposizione che la Commissione non può non tenere in considerazione.

C'è un primo punto che il Gruppo socialista deve affrontare dando la risposta. Rispetto all'ipotesi di professionalizzazione e di volontariato generalizzati ci rendiamo conto che in questa fase la Commissione, che ha delle prerogative precise, non può intervenire in tematiche pertinenti ad una riforma di carattere costituzionale come il Ministro ha già detto. Evidentemente si tratta di ipotesi che potranno essere oggetto di ulteriore proposizione e dibattito ma che in questo contesto possono essere presentate solo come indirizzi, come aspirazioni o come presupposti di nuove iniziative legislative.

C'è però un aspetto che il Ministro ha sottolineato e che mi sembra assai importante. Egli ha detto che nell'Aeronautica e nella Marina il volontariato è preponderante; in queste due Armi cioè vi è un livello di professionalità assai superiore a quello dell'Esercito. Infatti da alcuni dati — che vorrei però verificare — risulta un numero di posti non ancora coperti tramite arruolamento volontario che secondo alcuni sarebbe di 28.000, secondo altri di 20.000 e secondo altri ancora di 18.000. Allora uno degli obiettivi che potrebbero scaturire dai lavori della Commissione, anche come volontà politica del Governo, potrebbe essere quello di coprire questi posti disponibili e ciò nell'ambito della normativa già esistente, senza quindi alterare il quadro costituzionale.

Vorrei, pertanto, sapere dal Ministro l'esatto ammontare del fenomeno e se sia possibile inserire fra gli indirizzi di questo dibattito quello di una parificazione fra le tre Armi rispetto alla professionalizzazione, con un'inversione dell'attuale situazione dell'Esercito dove la leva è quasi esclusivamente coperta dalla normale coscrizione.

Circa la durata del servizio di leva — altro

punto su cui si è dibattuto e sul quale le nostre posizioni sono diversificabili in prospettiva, tenendo conto del discorso del volontariato — ritengo che la sua equiparazione nelle tre Armi sia già un risultato acquisito, almeno come volontà, negli strumenti legislativi a nostra disposizione. Sul problema dell'introduzione di un servizio di ferma minore di quello oggi previsto per l'Esercito e l'Aeronautica ci riserviamo di intervenire successivamente, approfondendo con le altre forze politiche ulteriori e diverse possibilità rispetto a quelle attualmente contemplate.

L'ultimo punto sul quale desidero soffermarmi, sperando di non apparire eccessivamente polemico, ma di riuscire ad essere diplomatico come lo è stato l'onorevole Ministro, è quello della regionalizzazione. Su tale materia presentai nella seduta del 26 giugno scorso un emendamento tendente a favorirla. In quell'occasione — e ciò è riscontrabile dai resoconti stenografici — il sottosegretario Olcese usò nei miei riguardi termini che definirei piuttosto violenti, arrivando ad accusarmi di aver presentato un emendamento eversivo, che andava contro gli impegni assunti dall'Italia nell'ambito dell'Alleanza atlantica.

Il giorno seguente un importante quotidiano a tiratura nazionale pubblicava un'intervista al generale Poli, il quale, tra le principali ipotesi di riforma del servizio di leva, citava appunto la regionalizzazione.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Questo dimostra l'indipendenza del potere politico da quello militare.

BUFFONI. Onorevole Ministro, questa mattina non ho potuto quindi fare a meno di notare con soddisfazione che lei stesso — pur con accenti di prudenza — ha reso dichiarazioni favorevoli alla regionalizzazione della leva quando ha detto che uno degli obiettivi da perseguire è quello di consentire almeno al 75 per cento dei giovani di prestare servizio ad una distanza dalla sede di residenza non superiore ai 300 chilometri, distanza che, con gli attuali mezzi di comunicazione, può essere coperta in breve tempo. Potremmo quindi forse rivedere — lo anticipo fin

d'ora — il terzo comma dell'articolo 1, anche sulla base di quanto lei ha affermato.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Ritengo che vada bene com'è.

BUFFONI. In conclusione, il nostro Gruppo è deciso — così come mi sembrano gli altri — a concludere il più rapidamente possibile l'esame di questo provvedimento assai atteso dall'opinione pubblica e che da troppo tempo ormai attende di essere varato, con le innovazioni che credo dovranno essere inserite anche alla luce degli aspetti nuovi che l'onorevole Ministro, alla Camera dei deputati e in questa sede, ha portato nel dibattito.

BUTINI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Ministro della difesa, riconoscendo il lavoro paziente e delicato svolto dal comitato ristretto, ha valutato i risultati raggiunti come un contributo, se non alla radicale soluzione dei problemi della leva, alla stabilizzazione di un equilibrio ragionevole tra esigenze della società e necessità delle Forze armate.

L'onorevole Ministro ha valutato che un ritardo nell'approvazione del provvedimento potrebbe pregiudicare quell'equilibrio che è probabilmente perfezionabile in Commissione con un'assunzione della responsabilità dello Stato. A tal punto il Governo è preoccupato dei ritardi che l'onorevole Ministro ha preannunciato alcune iniziative del Governo stesso, per decreto-legge, al fine di regolare al più presto alcuni istituti che il testo del comitato ristretto ha individuato e disciplinato.

Il relatore non è in grado di assicurare l'unità della maggioranza, nè in merito alla sede di discussione del disegno di legge, nè sui tempi, nè sull'apprezzamento del valore con l'equilibrio raggiunto, a mio giudizio bisognoso di un perfezionamento per quanto riguarda il volontariato. A proposito di questo ha anche avanzato, nella seduta della Commissione del 25 giugno scorso, una specifica richiesta, motivandone le ragioni, per una visita alla scuola sottufficiali dell'Esercito di Viterbo.

La concezione dello Stato, la riflessione sul

rapporto tra ipotesi strategiche e condizioni civili e sociali del Paese, la riflessione sui rapporti internazionali, il modo di essere classe dirigente sottostanno alle discussioni dirette o indirette che sul tema si sono ascoltate nel corso della seduta della Commissione.

Consapevole di non rappresentare più un punto di mediazione, non posso continuare ad essere il relatore di un testo che voglio invece o difendere, o modificare nella mia libera posizione di parlamentare. Anch'io rispondo nel mio libero giudizio di quello che reputo sia l'interesse dello Stato ed il bene sociale delle famiglie e dei giovani italiani. Di conseguenza, prego l'onorevole Presidente di sostituirmi nell'incarico di relatore, pago del lavoro svolto e dei riconoscimenti venuti da quanti quel lavoro hanno con me faticosamente portato avanti.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Desidero ringraziare tutti gli oratori intervenuti nel dibattito ed esprimere il mio rinnovato ed affettuoso ringraziamento in particolare al senatore Butini per il prezioso lavoro che ha svolto e che, mi auguro, possa continuare a svolgere nell'ambito del comitato ristretto, che aveva terminato i suoi lavori nel mese di giugno con il varo del primo articolo di cui — mi rivolgo in particolare al senatore Buffoni — accetto completamente l'ispirazione — al di là di quelle che sono state le polemiche — in quanto in esso si esprime l'intendimento di non giungere ad una regionalizzazione esclusiva, fissandosi piuttosto un principio tendenziale che trova il Governo favorevole, naturalmente nel quadro di una visione coordinata del problema e, quindi, di una impostazione legislativa armonica e conseguente.

Prima di rispondere ai quesiti che mi sono stati posti, desidero svolgere due premesse di ordine metodologico, che serviranno anche a chiarire le successive risposte inerenti ai punti che sono affiorati con maggiore evidenza da questo importante dibattito.

In primo luogo desidero ribadire un concetto che ho già avuto modo di esprimere alla Camera dei deputati e che in un primo tempo avevo ritenuto non necessario trattare

nuovamente in questa sede, essendo il Senato l'Assemblea di cui faccio parte. Successive considerazioni, relative a diversi fatti, mi inducono però a ribadire anche qui l'affermazione che come uomo politico tendo a non separare mai l'operato di un governo da quello dei governi precedenti. Ritengo che i quaranta anni di vita repubblicana ormai trascorsi debbano essere considerati globalmente con le loro luci e le loro ombre, con i loro progressi e i loro arretramenti e penso che dei risultati di questi quaranta anni un Ministro della Repubblica, qualunque sia la sua appartenenza politica, debba considerarsi integralmente corresponsabile. Non ho mai accettato il principio secondo il quale si attribuisce ad un governo in particolare la funzione di spartiacque della storia. Sono stato il primo Presidente del Consiglio non democristiano e a questo principio di continuità storica ed ideale ho sempre attribuito un grande valore. Richiamo questo principio in quanto siamo oggi chiamati a risolvere problemi che sono certamente venuti a maturazione in questi ultimi due anni — ricordo che anche lo scorso anno si sono avuti episodi molto delicati di crisi nelle caserme — ma che hanno radici molto antiche e che, pur investendo direttamente la responsabilità di questo Governo, che non ho mai inteso difendere contrapponendomi al volere del Parlamento in quanto non è mio costume, comportano senz'altro responsabilità anche dei precedenti governi. Come ho già detto alla Camera dei deputati, ripeto, qui al Senato, che non intendo ascrivere a titolo di merito nè esclusivo, nè prevalente del Governo alcuni provvedimenti come, per esempio, il regolamento di disciplina, che si è riusciti a condurre in porto in quanto ciò costituisce il premio di un'opera che ha visto impegnati tutti i governi — dal governo Andreotti a quelli presieduti dal senatore Cossiga e dall'onorevole Forlani — che si sono succeduti a partire dal 1978. Con la stessa decisione con cui accetto questo principio di continuità rifiuto, invece, la tecnica un po' semplicistica, accettata a volte anche da qualche settore della maggioranza, di addebitare a questo Governo responsabilità specifiche o peculiari circa il verificarsi di situazioni ed insuffi-

cienze che hanno radici ben più antiche. Si tratta di una tecnica favorita dal fatto che attraversiamo un momento storico in cui la crisi delle strutture pubbliche investe tutto e non risparmia nulla.

Ribadisco quindi — e mi rivolgo con particolare fervore agli amici e colleghi della Democrazia cristiana, quale partito che ha avuto la maggiore responsabilità e il maggiore peso in questo quarantennio repubblicano — l'assunzione totale delle responsabilità circa i risultati finali di questo periodo storico che, nel suo complesso, giudico straordinario. Per non lasciare dubbi, dirò che la penso come Giorgio Amendola che, poco prima di morire, disse che l'Italia aveva registrato nel corso dei trentadue anni di vita repubblicana che egli aveva vissuto un cambiamento di modelli di vita, di condizioni di vita e di livello di pensiero così grande e così profondo da risultare maggiore di quello verificatosi nei duemila anni di storia successivi all'avvento del Cristianesimo. Questa affermazione di un esponente di primo piano di un partito che dal 1947 al 1978 non è mai stato al Governo e neppure nella maggioranza, anche se forse può sembrare spinta fino al limite del paradosso, aveva ed ha ancora per me un particolare significato in quanto rende in modo esplicito quale sia la mia visione della storia d'Italia: critica, per molti aspetti, della gestione ordinaria; assolutamente positiva sul significato storico del quarantennio repubblicano, anche per quanto concerne la vita militare. Ho svolto questa prima premessa per eliminare ogni dubbio che io appartenga alla schiera di coloro che cercano di sfruttare situazioni contingenti in funzione di calcoli elettorali a vantaggio di questa o quella corrente di partito.

La seconda premessa che desidero svolgere è relativa al problema della scelta tra esercito professionale ed esercito di popolo, sul quale debbo soffermarmi nuovamente in quanto alcuni degli oratori intervenuti, tra cui il senatore Finestra, che lo ha sollevato in piena rispondenza con la visione politica del suo partito, immutata, ad onor del vero, negli ultimi quaranta anni o quasi, lo hanno rilanciato. In merito a detto problema anche il senatore Milani mi ha richiesto un chiarimento

che, date tutte le posizioni che ho preso pubblicamente nel corso dell'estate, ritenevo non fosse necessario. Chiarisco comunque che la scelta tra esercito professionale ed esercito di leva non può che essere rimessa al dibattito dei partiti. Il Ministro della difesa non deve e non può far altro che attuare la legge e, nel caso specifico, la legge costituzionale, che prevede esplicitamente l'esercito di popolo. È troppo tardi ora per rispondere al quesito se sia merito della seconda guerra di indipendenza oppure dei volontari garibaldini il conseguimento dell'unità nazionale. Non è invece troppo tardi per ribadire che in questa materia il dettato costituzionale coincide anche con la coscienza del Ministro della difesa. Mi è facile sostenere questa battaglia in quanto la mia posizione coincide con quella che il mio partito assunse alla Costituente e che, del resto, fu quella di tutti i grandi partiti democratici e popolari. Non ricordo, infatti, che vi siano state sostanziali differenze fra le posizioni assunte dalla Democrazia cristiana, dal Partito socialista e dal Partito comunista. Non intendo quindi affrontare questa materia, che lascio al libero dibattito dei partiti, se non per quel che riguarda la necessità — riconosciuta anche da alcuni degli oratori intervenuti, tra cui il senatore Buffoni — di una maggiore integrazione di volontari nelle attuali strutture, resa urgente soprattutto dall'esigenza di risolvere alcuni gravi problemi della condizione militare, tra i quali potrei citare quello della sanità militare o quello della idoneità professionale dei sottufficiali addetti ai soldati di leva, che spesso non sono in grado di esercitare funzioni di comando perchè privi di qualunque grado di addestramento, essendo essi stessi prescelti fra le forze di complemento. Ciò non si verifica, invece, nella Marina e nell'Aeronautica in quanto in queste forze i sottufficiali hanno un grado di esperienza e di conoscenza certamente maggiore rispetto ai sottufficiali dell'Esercito.

Ho svolto queste premesse al fine di sgomberare il campo da ogni equivoco. Un ringraziamento sincero desidero rivolgere al senatore Saporito per le sue assicurazioni circa l'atteggiamento di piena disponibilità del

suo partito a studiare tutte le possibili formule e modalità concrete per risolvere i problemi della vita militare. A proposito dei rilievi mossi dal senatore Giust alle mie affermazioni — probabilmente la mia scarsa conoscenza della lingua italiana non mi ha permesso di individuare nelle mie parole le accuse che ora mi vengono contestate — desidero chiarire che non intendevo affatto essere ingeneroso nei confronti di questa Commissione, nè accusarla di «insabbiamento» per gli obiettivi ritardi nella conclusione dell'esame, probabilmente dovuti anche alla delicatezza dei temi in discussione ed allo sforzo di far registrare, ove possibile, auspicabili intese tra i Gruppi parlamentari. Ho inteso, invece, dare atto alla Commissione del prezioso lavoro svolto ed in particolare ho inteso elogiare il senatore Butini per il lavoro puntuale e serio svolto finora con pazienza e scrupolo unitamente alla passione di cui egli ha dato prova nell'espletamento del suo incarico.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Milani a proposito della partecipazione in prima persona del Ministro della difesa a questa seduta, desidero chiarire che già dal mese di giugno — prima dell'apertura della crisi, che non ho nè voluto nè favorito — mi ero premurato di comunicare al Presidente di questa Commissione che sarei intervenuto personalmente a tutte le sedute in cui si fosse trattato il problema della leva e ciò per rispondere alla già ribadita necessità di accelerare al massimo l'iter del provvedimento.

MILANI Eliseo. Della sua presenza, signor Ministro, prendiamo atto volentieri.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Ammetto senz'altro che in questa vicenda possano essere stati commessi degli errori anche da parte di alcuni Sottosegretari del mio Dicastero e ciò per il fatto che anche i Sottosegretari riflettono la composizione delle forze politiche. Personalmente posso dire che sin dal mese di marzo, sentendo avanzare il temporale, mi ero fatto carico di sollecitare la soluzione dei problemi in esame nel corso di varie manifestazioni pubbliche, nonchè in

altre occasioni come, per esempio, durante il convegno sulla sanità, nel corso del quale chiesi al senatore Butini, addirittura come favore personale, di tentare — il verbo posso averlo sbagliato, ma a me sembrava giusto — di sbloccare l'iter del provvedimento.

Il termine «sbloccare» non nasceva nè da una critica alla Commissione, la quale ha addirittura svolto il lavoro — e secondo il mio parere un lavoro egregio — per un anno intero in comitato ristretto, nè rispetto tanto meno al Senato della Repubblica, ma semplicemente perchè le difficoltà insorte nella lettura di un testo di iniziativa parlamentare, sul quale il Governo aveva una competenza in qualche modo relativa, hanno fatto sì che si era bloccato e si è sbloccato in coincidenza con la crisi. Certamente ha ragione il senatore Finestra quando sostiene che la crisi ha impedito di esaminare tre articoli in luglio, però — parliamo chiaramente — non è che il problema sia quello di esaminare tre articoli in luglio. Il problema è posto oggi dalla coscienza popolare per cui o troviamo una via d'uscita a tale questione, nelle forme che vedremo, oppure rischiamo di essere accusati «in solido» dall'opinione pubblica di inadempienza: Governo e Parlamento senza distinzione.

All'amico senatore Giust vorrei dire che era così lontano da me essere ingeneroso verso la Commissione e tanto più verso il relatore, che avevo scritto: «È interesse del Governo sbloccare il provvedimento e condurre in porto nelle forme che saranno convenute tra Governo e Parlamento» — non ho mai parlato di iniziative autoritarie o unilaterali del Governo — «i punti più qualificanti di assoluta ed irrinunciabile urgenza». Ora se un Ministro riconosce che in un testo di disegno di legge, per di più d'iniziativa parlamentare, vi sono punti di assoluta ed irrinunciabile urgenza e vi è la necessità di condurlo in porto, rende un omaggio al Parlamento, non avanza critiche. Infatti, critiche non ne posso fare perchè conosco le difficoltà che travagliano tutto lo schieramento politico e tutti i partiti, nessuno escluso eccetto forse il Partito comunista e il senatore Milani che ha la fortuna di essere certo delle cose che dice mentre io sono un seguace della

teoria del dubbio e sono meno certo di lui. Comunque, sempre salvo il senatore Eliseo Milani, devo dire con chiarezza che il mio era un tentativo. Inoltre, ho fatto uno sforzo in questa mia relazione, senza violare l'ambito della legge, di enucleare (ho avuto piacere che mi sia stato riconosciuto dal senatore Saporito) i punti del disegno di legge da tradurre o in un eventuale provvedimento più ristretto che la Commissione decidesse o in qualche cosa d'altro da convenire insieme, non solo con la maggioranza ma anche con l'opposizione perchè è evidente (e lo preannuncio in modo formale) che avrò contatti, come Ministro della difesa, con i Gruppi parlamentari. Mi riprometto nel giro di 7-10 giorni, addirittura prima della prossima riunione, di avere contatti con i Gruppi della maggioranza e dell'opposizione in prima persona per sondare le possibilità di una soluzione. Infatti, qualunque sia il Governo, non è che si improvvisa e si decide emanando un decreto-legge senza sentire il Parlamento. Di decreti-legge, come Ministro, ne ho fatti; una volta addirittura, con il presidente Moro che io rimpiango sempre, ho emanato un decreto-legge per costituire un Ministero e ciò rimane un fatto unico nella storia. Comunque, è evidente che mi ero garantito anche il voto dell'opposizione perchè nei tempi in cui con l'opposizione c'era stata l'unità nazionale un decreto-legge, se si voleva, si poteva mandare a picco in un secondo. Anzi, devo dire al senatore Finestra che è chiaro che riuscii ad ottenere dall'opposizione che il decreto fosse varato nei 60 giorni prendendo tutti i contatti preliminari con l'opposizione stessa.

Comunque non entro adesso in materia di decreto-legge o di altro. Quando ho parlato di punti non mi sono mai riferito ad un punto solo (voglio rassicurare il senatore Giacchè); non ho mai pensato che un eventuale provvedimento, che fosse concertato d'urgenza, nascesse sulla sola questione della Marina. Infatti, i punti che ho messo in evidenza sono gli aspetti di un qualunque provvedimento che scaturisca da questa Commissione nelle forme dell'attività parlamentare ed istituzionale.

GIACCHE. Ma allora vuol dire che la legge non va avanti.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Mi scusi senatore Giacchè, ma ho detto che sto ponendo adesso dei problemi che affronterò con i Gruppi parlamentari, dopo di che manderemo avanti il disegno di legge. Non ho dichiarato che non andremo avanti nell'esame del provvedimento; ho intenzione di avviare un giro di consultazioni rivolgendomi anche all'opposizione e prima alla maggioranza, perchè di fronte alla constatazione che il relatore non si sente di rappresentare la maggioranza sarà doveroso che il Ministro costati se questa esiste ancora. Mi dovete lasciare questa facoltà perchè è evidente che se non sussiste la maggioranza non posso nè emanare un provvedimento di urgenza nè i provvedimenti di non urgenza; al limite, se non ci fosse più la maggioranza, sarebbe anche tempo perso la mia presenza qui in Commissione. Inoltre, se non si riscontrasse più la maggioranza, voglio proprio sapere come potrei riuscire a portare avanti questo disegno di legge. Comunque il problema esiste e senza colpa di nessuna Commissione difesa e (lasciatemelo dire) in questo caso senza neanche colpa del Ministero i cui Sottosegretari possono avere in qualche caso equivocado ma come tali, nel momento in cui si svolge il lavoro in un comitato ristretto, hanno quel potere marginale che hanno i Governi quando il Parlamento concentra appunto tutto il proprio lavoro in questi comitati ristretti, che elaborano addirittura gli scritti, come concretamente ha fatto il comitato Butini con il testo del disegno di legge. Quindi il Governo non ha creato ostacoli durante quel periodo anzi, devo dire, come risulta da tutti gli atti parlamentari inerenti ai comitati ristretti, non penso che mai un Ministro abbia partecipato a questi ultimi. Pertanto, anche di ciò non mi potete fare un rimprovero visto che vi è stata una sola seduta dedicata all'esame degli articoli e per di più il giorno 25, giorno — come è noto — ferale per le sorti del Governo del quale io facevo parte e che poi è stato riciclato in un secondo Governo. In base a quanto ho detto finora

mi sembra che questo punto lo dobbiamo approfondire: riusciamo a trovare un punto di incontro con la volontà di tutti per approvare rapidamente il provvedimento al nostro esame? Lo vedremo. Come ho già preannunciato, prenderò contatto con i rappresentanti dei Gruppi parlamentari cominciando dalla maggioranza e mi rivolgo al Capogruppo della Democrazia cristiana come il partito più rappresentato in questo ramo del Parlamento congiuntamente ai rappresentanti della 4^a Commissione per avere questo incontro; successivamente mi rivolgerò agli altri Capigruppo per avere uno scambio di idee che io reputo indispensabile onde consentire al Governo di provvedere all'attuazione della volontà legislativa nel senso realmente voluto dalle Camere. Infatti, come è noto, la Pubblica amministrazione ha ovviamente dei limiti nell'esercizio dell'attività discrezionale, limiti che credo di aver raggiunto con le circolari che ho diramato soprattutto sul punto più delicato e carente che è rappresentato dalla sanità. È noto che la discrezionalità amministrativa ha dei limiti precisi ed io non posso assolutamente, dopo l'esplosione di insofferenza popolare su alcune lentezze di cui il Governo è certamente il primo responsabile ma al quale non è estraneo neanche il Parlamento, sopportare ulteriori attacchi alle istituzioni democratiche del Paese. A tale riguardo è necessario che la 4^a Commissione del Senato abbia la certezza che gli uomini pazienti come me (mi ispiro alla regola dorotea) sono poi al momento drammatico i più impazienti proprio perchè, essendo stati molto pazienti, hanno acquisito il diritto all'impazienza, così come gli uomini prudenti acquistano il diritto dell'imprudenza. In questo momento sono impaziente ed imprudente e quindi deciso a fissare alcuni punti rispetto al Parlamento sui quali cercherò in ogni modo possibile il suo consenso. Infatti, ritengo che si possa trovare benissimo una via d'uscita in questa Commissione, soluzione che sarebbe di gran lunga la migliore rispetto a tutte le altre. Comunque, se si venissero a creare delle difficoltà, ad un certo punto il Governo dovrà far fronte alle proprie responsabilità e non lo farà mai con atti avventati, ma con atti

meditati e di dignità e sempre nella visione di una certa globalità.

Su questo punto voglio ancora una volta tranquillizzare il senatore Giacchè ribadendo che la pianificazione dell'Esercito e della Marina prevede 12.000 unità. Chi come me viaggia molto e la domenica si trova a prender parte a manifestazioni militari può accorgersi che i genitori oggi chiedono una cosa perchè sono convinti che sia un diritto defraudato. Non dobbiamo dimenticare che sono trascorsi due anni e mezzo da quando è stato approvato un provvedimento nella materia dall'altro ramo del Parlamento e siccome la conoscenza del meccanismo costituzionale in Italia non è profondissima la gente non capisce perchè quello che il Parlamento ha approvato, e a cui il Governo comunque non si oppone, non sia ancora realtà. Su ciò cadono i temi che lamentava giustamente il senatore Giust ma che sono reali perchè vi è un'accusa congiunta, in questo caso, al Governo e al Senato, in altri casi alla Camera dei deputati.

Allora noi dobbiamo affrontare anche questo problema. Infatti, quando difendiamo le istituzioni difendiamo sia il Governo sia il Parlamento e non è che sta prima o il Governo o il Parlamento. Non sono uno di quelli — d'altra parte come voi sapete è una politica anche del mio partito che non è a favore della grande riforma diversamente e a differenza degli amici socialisti — che scarica sulle istituzioni i problemi di insufficienza della classe politica. Non l'ho mai fatto e non lo farò mai finchè avrò un filo di vita politica. Ritengo che non sia giusto scaricare sulle istituzioni i problemi della classe politica, intesa, tra l'altro, in un senso più vasto. La classe politica non può essere identificata soltanto nel Governo: comprende anche il Parlamento e nel Parlamento la classe politica nel suo insieme, secondo un concetto alto della vita pubblica, non investe soltanto la maggioranza ma anche l'opposizione. Allora dobbiamo rimboccarci tutti quanti le maniche e vedere che cosa si può fare; lo faremo con tutta la lealtà ed il rispetto che ho sempre avuto per l'opposizione e con tutta la capacità di mediazione possibile nell'ambito della maggioranza.

Per questi motivi, ritengo opportuno che il senatore Butini, se vuole accogliere la mia richiesta, rinvii la sua determinazione ed acconsenta che la sua decisione non sia discussa finchè non ho almeno svolto questa esplorazione e si sia concluso il giro di consultazioni con i Gruppi parlamentari e con i responsabili della 4^a Commissione del Senato al fine di accertare quello che si può fare.

È evidente che la situazione, se mettessimo in discussione oggi o domani la proposta del senatore Butini, diventerebbe di maggiore gravità e tale da obbligare il Governo a trarre delle conseguenze che potrebbero anche essere lesive di un buon rapporto con il Parlamento. Questo non lo voglio fare e non è possibile che possa pensare ad una iniziativa che non debba passare attraverso il vaglio del Parlamento; è evidente che a questo punto non posso che dichiarare con tutta lealtà e con estrema semplicità, seguace come sono della diplomazia della sincerità, che è molto meglio che io abbia davanti a me quei sette, otto giorni necessari per poter ristabilire tutti i contatti e chiedo alla cortesia e all'amicizia del senatore Butini di considerare per il momento non avvenuta quella sua dichiarazione, naturalmente senza assolutamente volerlo forzare, nel caso non si trovi una via d'uscita a questo problema, su una questione che, mi è sembrato di capire, è anche questione di coscienza.

Detto questo avrei pochissimo da aggiungere, se non rispondere brevemente ad un accenno fatto dal senatore Saporito che è stato oggetto di una battuta, sia pure scherzosa, del senatore Milani. Devo difendere la decisione amministrativa che ho preso nell'estate e spiegare che secondo me l'apertura delle caserme è molto servita a stemperare la situazione. Voglio dare su questo un ragguaglio al Senato, perchè è giusto che io renda conto al Parlamento anche dei provvedimenti su cui ho potestà amministrativa.

Avevo messo in atto l'esperimento, con pieno consenso dell'autorità militare, nella zona più colpita da suicidi già nel mese di giugno. L'avevo messo in atto nel Nord-Est, nel Friuli-Venezia Giulia, cioè la regione in cui ho visitato le caserme di Maniago e di Osoppo e dove ho avuto contatti con le rappresentanze militari senza generali e senza

stati maggiori; sono infatti uso ricevere separatamente le rappresentanze militari ed il cappellano, che mi danno a volte versioni integrative o correttive di quelle delle autorità.

Ebbi l'incredibile impressione di trovarmi in caserme che sono, rispetto ad altre in condizioni pietose che ho visitato in Lombardia e in Piemonte, fra le migliori dal punto di vista strutturale; ho notato come i suicidi avvengano indipendentemente dalla vetustà delle caserme e come alla base vi siano fattori di prostrazione e di altro genere. Nel mese di luglio è cresciuta la polemica rispetto alla quale le forze politiche della maggioranza, devo dirlo con molta franchezza, del resto lo ha già accennato il senatore Saporito, non hanno opposto neanche un minimo di solidarietà, cosa che forse hanno fatto in misura maggiore le forze dell'opposizione, come il Partito comunista. Si è trattato di una polemica che investiva la struttura stessa delle caserme, come se l'Italia non fosse un Paese che ha caserme cattive e caserme buone, caserme antiche e caserme moderne, scuole buone e scuole cattive, scuole in cattive condizioni e scuole esemplari. Anzi, è un Paese di grandi squilibri. Il fatto della caserma che si apre una volta l'anno è uno dei motivi di una polemica che non sta solo nei partiti italiani, ma anche in Francia. Io ho voluto dimostrare che nelle caserme niente viene nascosto o coperto. Il fatto che poi poca gente vada nelle caserme aperte è per noi la migliore conferma che avevamo ragione a decidere quella mossa, perchè ciò significa semplicemente che non c'è poi quel grado di sfiducia nell'istituzione militare che qualcuno vorrebbe dipingere, tanto che si è parlato delle nostre caserme come dei *lager*. Questo non è vero; la mia è una misura di semplice sicurezza psicologica, fatta con la coscienza di dare una prova di democrazia in una Regione in cui si sono verificati i maggiori casi di suicidio, la Regione che ha visto il caso delle vedove sul quale ho avuto la conferma assoluta, con un'approfondita indagine personale, che non vi era alcuna responsabilità dell'istituto (mentre non posso dire la stessa cosa per altri casi). In questa Regione vi è stato anche l'incidente più penoso e doloroso, quello di Trieste agli inizi di

settembre, per cui si è accertato che il mezzo non aveva nessuna responsabilità. Bisogna non associarsi a fenomeni di colpevolizzazione indiscriminata fondandosi, magari, sulle statistiche che in altre zone vedono casi di suicidi molto più rari. Questo non mi appaga, perchè ogni suicidio per me è una tragedia, ogni incidente un dolore.

Nel Paese, senza colpa di nessuno, è nata una coscienza favorita dai giornali e dalla televisione per cui se non facciamo qualche cosa siamo responsabili tutti; questa volta non ci salviamo più, nè governo a cinque, nè governo a sei, nè governo a sette.

Per quanto riguarda il problema della sanità, uno dei punti cardine della legge n. 303 e del lavoro fatto dal comitato ristretto, vi era la questione degli psicologi di cui non dispongo. Ho rivolto una richiesta a tutte le unità sanitarie locali, con cui tra breve avrò una riunione, e credo che abbiano risposto il 4 per cento di esse. Il grado di difficoltà di questo Paese dal punto di vista amministrativo è inimmaginabile e quindi qualche strumento legislativo, diciamo pure, preliminare, a me occorre per dare il via ad un piano che sta nei cinque punti che voi avete elaborato. Voglio ripeterli: l'uniformità con la gradualità, l'accertamento di maggiori garanzie per l'idoneità dei giovani al servizio militare, la connessione con la Marina per l'attuazione di misure parallele compensative per l'equilibrio dei volontari (e quindi qui occorre un minimo di copertura finanziaria, perchè evidentemente qualsiasi provvedimento noi varassimo dovrebbe essere coperto dal Ministro del tesoro), l'istituzione del servizio militare femminile (che potrebbe anch'esso essere in qualche modo anticipato), l'aggiornamento dei motivi che danno luogo alle dispense. Si tratta di cinque punti fondamentali e collegati che stanno già nel vostro provvedimento. Se eventualmente si convenisse, come già è accaduto altre volte nella storia del Parlamento, quando un ramo del Parlamento ha lavorato con l'assiduità e l'impegno di questo, sulla necessità che alcuni punti fossero anticipati dal Governo in questi provvedimenti, tenendo conto del lavoro già svolto, ciò eliminerebbe la fatica di un successivo approfondito esame. Chiederei perciò di avere la possibilità di svolgere un

giro d'orizzonte con i Capigruppo della maggioranza e dell'opposizione per poi prendere in mano la questione, pregando il collega Butini di sospendere la sua rinuncia all'incarico di relatore.

PRESIDENTE. A questo punto assume carattere pregiudiziale la dichiarazione fatta dal senatore Butini. Gli è stato qui rivolto l'invito di soprassedere alla decisione assunta. Colgo l'occasione per riaffermare al senatore Butini il mio apprezzamento e la mia considerazione per l'opera che svolge quotidianamente in questa Commissione, ed in particolare per l'opera che ha svolto quale relatore del provvedimento che stiamo discutendo. Ritengo, questo è il mio parere personale, che allo stato degli atti non ci siano neppure gli estremi per una decisione di questo tipo, atteso che è stato ritirato il documento che inizialmente era stato presentato.

BUTINI, relatore alla Commissione. Onorevole Presidente, mi potrei sentire lusingato per gli apprezzamenti rivoltimi dall'onorevole Ministro e da lei. Non ho capito che cosa dovrei fare nel momento in cui sospendessi la mia decisione; gradirei sapere se domani mattina si discuterà della questione della leva e in quali condizioni si affronterà la discussione. Mi riservo comunque di prendere una decisione definitiva quando il Ministro della difesa avrà accertato con i rappresentanti dei Gruppi parlamentari quali siano gli orientamenti della maggioranza e se vi sia la possibilità di addivenire ad una certa convergenza. Non è, infatti, più possibile continuare ad affrontare un problema di così grande importanza sociale e politica come quello della leva senza che vi sia un orientamento unitario da parte della maggioranza.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO